Menabò 1-43 23-08-2004 16:36 Pagina 1

BRODO di serpe

Miscellanea di cose medicinesi

PRO LOCO
MEDICINA

NUMERO 2
Settembre 2004

Menabò 1-43 23-08-2004 16:36 Pagina 2

Copyright © 2004
Associazione Pro Loco di Medicina
Piazza Garibaldi, 21
40059 Medicina (Bologna)

Stampato nel mese di settembre 2004
presso la Grafica Ragno
Via Lombardia 25, 40024 Tolara di Sotto, Ozzano Emilia (Bologna)

Menabò 1-43 23-08-2004 16:36 Pagina 3

PRO LOCO
MEDICINA

Comitato di redazione:

Giuseppe Argentesi, Luciano Cattani, Gianni Facchini, Raffaele Romano Gattei, Giuseppe Pasquali, Giovanna Passigato, Luigi Samoggia

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo di

Coop Reno

con il patrocinio di

Città di Medicina

Menabò 1-43 23-08-2004 16:36 Pagina 4

Indice

Presentazione

La Pro Loco e "Brodo di serpe" 2004 . . . . . *pag.* 5

In questo numero *di* GIUSEPPE ARGENTESI *e* LUIGI SAMOGGIA . . *pag.* 6

Il Suffragio ritrovato

Storia e memoria *di* LORELLA GROSSI . . . . . *pag.* 8

Lo spazio e gli usi *di* ANDREA VANZINI . . . . . *pag.* 22

Conoscenza e comprensione *di* ANDREA GUIDOTTI . . . . . *pag.* 30

Personaggi

Medicina 1743: una storia, una leggenda
di LUIGI SAMOGGIA . . . . . *pag.* 44

Gennaro Solofrizzo: la zona grigia *di* GIUSEPPE ARGENTESI . . *pag.* 54

Una madre speciale *di* PIETRO POPPINI . . . . . *pag.* 74

Ken & his Medicina *di* NERINO GORDINI . . . . . *pag.* 76

Ricordo di Aldo Adversi *di* MICHELE FILIPPINI . . . . . *pag.* 79

Ricordo di Aldo Borgonzoni *di* CATERINA CAVINA . . . . . *pag.* 81

Varie

La bonifica del territorio medicinese dal '400 ad oggi
di FRANCO SANGIORGI . . . . . *pag.* 83

Il sindaco tra i biasanòt *di* NARA REBECCHI . . . . . *pag.* 89

La storia sui muri di Medicina *di* RAFFAELE ROMANO GATTEI *pag.* 90

...Tornando a Medicina *di* LUIGI GALVANI . . . . . *pag.* 102

La lingua della memoria

La storia delle nostre parole *di* LUCIANO CATTANI . . . . . *pag.* 103

C'è tanto vento, oggi - 1920 *di* GIOVANNA PASSIGATO . . . . . *pag.* 108

Il tempo e il luogo: dallo Sterlino alla Cisa di Frê
di AMATO SERRANTONI . . . . . *pag.* 113

Il mio paese *di* FRANCESCA MIRRI . . . . . *pag.* 116

Al camaròn di Peli *di* GIULIANA GRANDI . . . . . *pag.* 118

Laura e Matilde: Villa Fontana e Canossa
di MONICA QUARTIERI . . . . . *pag.* 124

Missiva dalla terra di Allemagna *di* LUCIANO TRERÈ . . . . . *pag.* 126

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 5

LA PRO LOCO E BRODO DI SERPE 2004

Il Numero 1 di "Brodo di serpe", dell'ottobre 2003, usciva con il marchio della Pro Loco di Medicina, a segnalare ufficialmente l'impegno della nostra associazione a sostenere, organizzativamente e con la propria attività promozionale, la nuova rivista annuale, prodotta dal comitato di redazione di "Brodo di Serpe" e patrocinata dal Comune di Medicina.

L'obiettivo comune era di far conoscere la pubblicazione e di raggiungere il maggior numero possibile di lettori e interessati alla nostra viva realtà, e inoltre stimolare nuovi contributi ed apporti perché la rivista crescesse in ogni senso.

E' con non poca soddisfazione che proponiamo questo Numero 2-2004, visto il risultato positivo e incoraggiante che il comune impegno, di redattori, promotori e collaboratori, ha ottenuto. I volumi del Numero 1-2003, acquistati in varie occasioni, sono infatti più che triplicati rispetto all'edizione precedente, la quale, peraltro, è stata ancora richiesta da parecchi lettori che ancora non la possedevano.

Si avverte dunque non soltanto che "Brodo di Serpe" viene richiesto perché proposto con maggiore incisività, ma anche perché il volumetto sta entrando nel patrimonio delle già consistenti offerte culturali e di promozione di questo ricco territorio.

I medicinesi residenti – e con particolare interesse e affetto i medicinesi non residenti – attendono con sempre maggiore curiosità e aspettativa di leggere e possedere ogni nuovo numero della rivista: ormai "Brodo di Serpe" è diventato un titolo noto e confidenziale che fa parlare, suscita commenti e, perché no, critiche; comunque fa già parte dell'immagine di Medicina che si evolve e cresce, raccontando con affetto e criticità il proprio passato e interpretando il proprio presente con le più variegate chiavi di lettura.

Tutto ciò per Medicina è un valore, uno strumento che la Pro Loco continuerà con convinzione a promuovere e a valorizzare al pari di tutte le qualificate e nuove manifestazioni che rendono Medicina più conosciuta all'esterno e più radicata nella consapevolezza dei suoi cittadini.

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MEDICINA
Il Presidente
Giuseppe Pasquali

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 6

IN QUESTO NUMERO

Brodo di Serpe è al suo terzo numero, dal Numero 0 di prova del 2002: si comincia a lasciare la fase sperimentale ed a consolidare la fisionomia della nostra "Miscellanea di cose medicinesi".

Come il lettore può vedere, cresce, assieme alla quantità delle pagine, il numero dei collaboratori: questa edizione reca articoli di 20 diverse firme, di cui ben 10 sono di persone che per la prima volta scrivono per Brodo di Serpe. E' questo un dato per noi molto importante: fare diventare la pubblicazione un contenitore a disposizione di qualunque medicinese senta di avere cose da raccontare è uno degli obiettivi di fondo della rivista.

Veniamo al contenuto.

Come anticipato nel Numero 1, un ampio spazio è dato alla ex Chiesa del Suffragio: dopo le note di Luigi Samoggia e di Romano Raffaele Gattei, in questo Lorella Grossi, Andrea Vanzini e Andrea Guidotti completano il quadro con il racconto degli eventi dagli anni '50 ad oggi e del complesso lavoro di progettazione e di ristrutturazione che ha restituito nella primavera del 2004 l'importante monumento del '600-'700 medicinese alla fruizione della popolazione della nostra Città.

Nutrita è la sezione dei personaggi: da quelli storici, come il Cardinale Alberoni e Gennaro Solofrizzo, a quelli contemporanei, come Ken Dowding e la "madre speciale" di Pietro Poppini, al doveroso ricordo di Aldo Adversi e di Aldo Borgonzoni recentemente scomparsi.

Alcuni argomenti, presenti per la terza volta, si avviano a divenire vere rubriche fisse: le ricerche epigrafiche di Romano Raffaele Gattei e gli studi sull'origine delle parole del dialetto di Luciano Cattani.

Fra le novità, la nota di Franco Sangiorgi sulla bonifica idraulica nel nostro territorio, il racconto degli incontri con i biasanòt del Sindaco Nara Rebecchi, l'accorata difesa della *sky line* di Medicina di Luigi Galvani, e, in particolare, il "tema" di una alunna della Scuola Media, Monica Quartieri che potrebbe rappresentare, lo speriamo, l'inizio di un rapporto stabile con i più giovani abitanti di Medicina attraverso le Istituzioni Scolastiche.

Sorprendentemente è sul tema della "lingua della memoria" (racconti in prosa o in versi, dialetto) che ci è stata inviata, in modo del tutto spontaneo, la maggiore quantità di proposte, le quali ci hanno costretto, in questo caso, a fare delle inevitabili selezioni; è la "generazione della guerra 1940-1945" che pare avere più esigenze di raccontarsi. Così Giovanna Passigato rielabora una vecchia dolorosa vicenda storica della nostra "bassa"; Francesca Mirri ricorda la guerra con gli occhi di una bambina; Amato Serrantoni recupera da una lontana memoria sensazioni e atmosfere dell'infanzia; Giuliana Grandi narra di un mitico luogo della socialità di allora; Luciano Trerè, pescando, a crederci, fra teutonici incunaboli, racconta l'ennesima versione del mito della serpe del Barbarossa, l'eterno "tormentone" dei medicinesi.

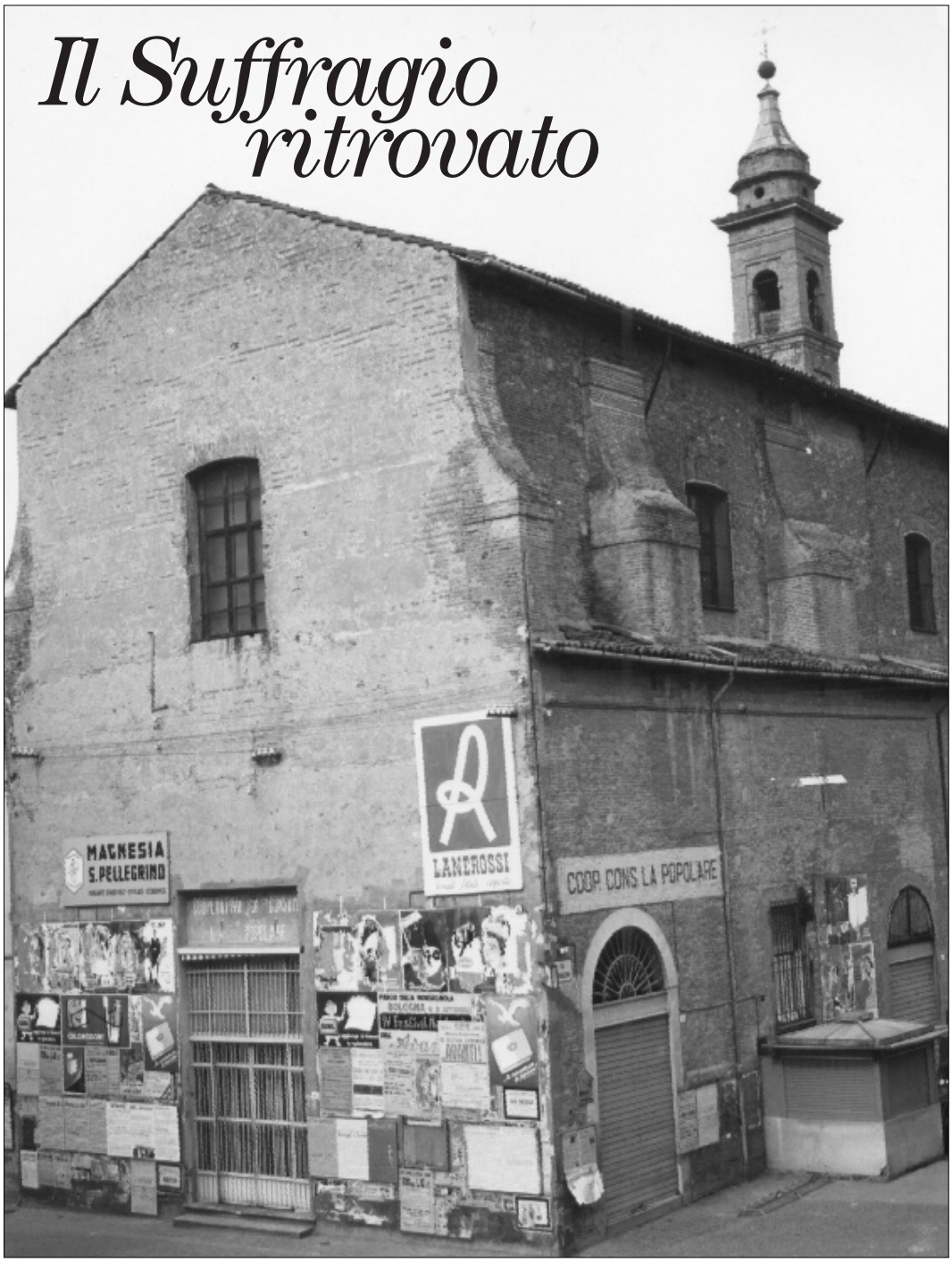
In più questo numero reca una novità molto gradita, una vera e propria "chicca": il noto pittore bolognese Lorenzo Ceregato ha voluto commentare il racconto dell'amico Amato Serrantoni con un'opera grafica che ricorda la Medicina degli anni '40 ed i suoi abitanti. La redazione esprime al Maestro Ceregato il più vivo ringraziamento e auspica che il Suo esempio sia seguito da altri.

Ripetiamo, ancora una volta, il nostro caldo invito ai 31 che già hanno scritto per Brodo di Serpe, ma soprattutto ai tanti di più, specie giovani, che ancora tacciono, ad inviarci loro contributi, pareri, studi, racconti, senza troppo preoccuparsi della "pertinenza" degli scritti.

Una considerazione conclusiva per constatare la assoluta positività del rapporto avviato con la Pro Loco di Medicina: come si pensava, l'Associazione, con le sue numerose iniziative ed i suoi molteplici rapporti, si è rivelata un canale fondamentale per fare conoscere Brodo di Serpe in modo continuativo ed in profondità ai medicinesi, residenti ed emigrati, ed ha consentito di elevare in modo molto significativo il numero di copie distribuite. Ne diamo atto con piacere e riconoscenza ai dirigenti ed ai molti collaboratori della nostra meritoria Pro Loco.

Per la Redazione
GIUSEPPE ARGENTESI - LUIGI SAMOGGIA

Il Suffragio ritrovato



Un'immagine del Suffragio dell'anno 1957. *(Archivio Coop Reno)*

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 8

STORIA E MEMORIA

di **LORELLA GROSSI**

Non posso che ricordare...

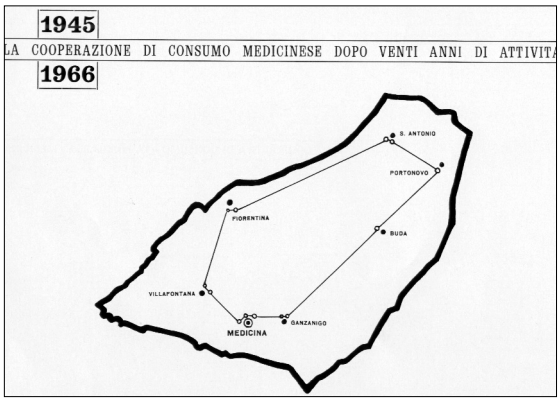
Dovendo scrivere sulla storia recente dell'ex Chiesa del Suffragio, poi divenuta negli anni '40 Cooperativa di Consumo, non posso che ricordare un'indimenticabile esperienza personale. Ero una bambina quando, negli anni '60, un camion telato di colore verde partiva dallo spaccio centrale di Medicina e passava dai punti vendita frazionali per distribuire le merci. Io lo aspettavo il sabato pomeriggio allo spaccio di S. Antonio, dove mio padre insieme a mia madre erano gerenti dal 1956; mi facevo trovare pronta con un cambio di abiti raccolti in un piccolo fagotto, ottenuto allacciando i lembi di un grande foulard bordeaux, che era già di mia nonna e ancora oggi conserviamo. Dopo lo scarico di scatoloni, casse, cartocci di carni e salumi, io venivo issata sul residuato bellico, nel posto accanto al conduttore, l'indimenticabile *Magrén* (Ermete Pelliconi).

Il viaggio talvolta era in direzione di Portonovo, Buda, Ganzanigo e infine Medicina, talaltra si svolgeva verso Fiorentina e Villa Fontana fino, poi, a Medicina, secondo le priorità di consegna delle merci ai diversi negozi, disseminati nel territorio comunale[1].

Le botteghe dei centri minori erano un condensato di merci ammassate e varie. Ho un ricordo preciso, visivo e olfattivo della bottega che occupava la maggior parte del tempo dei miei genitori.

Nei giorni d'estate lavoravano anche dalle 4 del mattino alle 10 di sera. All'alba passavano i braccianti in bicicletta e si fermavano a comprare il "cartoccio" col salume e un pezzo di pane per la colazione. La sera sostavano i camionisti, con i rimorchi carichi di grano, paglia o barbabietole, per acquistare un panino e mangiarlo accompagnato da un bicchiere di vino, seduti al bar della Piazza.

La drogheria in Piazza a S. Antonio vendeva davvero di tutto e le merci erano ancora in gran parte



Nel disegno: gli spacci frazionali della Cooperativa di Consumo "La Popolare" nel 1966. *(Foto tratta da Ventennale della cooperazione medicinese 1945-1966, a cura di Giovanni Parini e Liana Bragaglia Brini, Bologna, Labanti e Nanni, 1966).* ***Mio padre in bottega.*** *(Foto di famiglia)*

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 9

sfuse. Ricordo, in particolare, dell'arredo originale in legno verniciato, i cassetti per la pasta, con la parte frontale in vetro dalla quale si potevano vedere le pezzature dei maccheroni. Altri prodotti sfusi erano la brillantina, conservata in una latta cilindrica dotata di rubinetto, e ovviamente, a banco, c'erano le grandi latte con tonno e sgombro e sugli scaffali, in bella vista, in vasi di vetro sinuosi, la frutta candita e le mandorle e, dietro al banco di vendita, in basso, in vasi di vetro più tozzi e robusti, le caramelle (i mentini, le pasticche), i billini, le bavette colorate e di cioccolato che servivano per decorare i dolci, e poi le scatole con i pacchettini appiccicosi di cotognata Zuegg.

Per non parlare poi di ciò che era appeso: si passava dalle ciabatte e gli stivali di gomma allo stoccafisso e le aringhe, fino alle odorosissime vesciche di maiale, che arrivavano a novembre, sembravano palloncini e servivano per conservare lo strutto.

Non posso dimenticare, inoltre, due mie attività prevalenti: la prima mi veniva intimata da mio padre appena apparivo sulla soglia della bottega con il comando secco: *"scarta i limoni!"*. I limoni, infatti, arrivavano in casse, incartati con veline rosse e gialle coloratissime, e questa occupazione non mi dispiaceva, perché potevo collezionare tutte quelle cartine dal sapore esotico. L'altra mia attività era di preparare montagne di sacchetti di zucchero da un chilo, a partire da un grande sacco alto quasi come me, usando la paletta di alluminio e la bilancia "Berkel" rosso smalto. Mi piacevano quei sacchetti di carta doppia, con l'interno color nocciola e l'esterno color carta da zucchero. Dopo un poco di esercizio azzeccavo il peso di un chilo quasi al primo colpo, senza dover togliere o mettere nulla.

Gli avventori facevano la spesa - con le loro sporte di paglia, che più tardi divennero di plastica rigida traforata, colorata di azzurro, verdino o rosa pallido - e raramente pagavano con i soldi. Io ero molto stupita di questo costume, che mi ricordava il mondo della scuola, dei registri dei voti e dei compiti di matematica, i clienti abituali infatti facevano segnare tutto su piccoli libretti, con copertine colorate e pagine con colonne, zeppi di numeri.

La cosa che invece mi lasciava piuttosto amareggiata era che mio padre, per ridurre la quantità dei resi, e quindi risultare un droghiere diligente e accorto, ci faceva acquistare e consumare tutti gli avanzi della bottega: dei salumi le parti cosiddette terminali e delle carni le rimanenze più stantie e annerite, quindi invendibili, che mia madre "impreziosiva" con pomodoro e odori, facendole cuocere lungamente.

L'orgoglio professionale di mio padre si evince dalle pochissime fotografie che mio fratello ed io, da bambini, abbiamo fatto insieme a lui. Io sono ritratta con mio padre davanti alla bottega in un giorno lavorativo e lui veste la giacca e il grembiule da bottegaio; mio fratello è in posa con mio padre davanti alla serranda chiusa della bottega, in un giorno festivo, ed entrambi vestono gli abiti della domenica. Lo spaccio cooperativo era al centro della nostra vita e quando mi allontanavo il sabato con il camion verde, dopo il rifornimento degli altri punti vendita, arrivavo trionfalmente allo spaccio centrale.

Il negozio di Medicina aveva tutta l'imponenza di una "grande cattedrale", con ampi spazi che evocavano senza alcun dubbio le ampiezze proprie di una chiesa: la "navata centrale" era adibita allo

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 10

Mio padre ed io in un giorno feriale davanti alla bottega. A destra, mio padre e mio fratello in un giorno festivo davanti alla serranda chiusa della bottega. *(Foto di famiglia)*

spazio vendita, le cappelle laterali a servizi e celle frigorifere, la "sagrestia" era stata trasformata in macelleria e le altre aree funzionali, come il magazzino e la salumeria, erano state ricavate ai piani superiori.

A Medicina mi ritirava mia nonna Ines, che mi caricava sul manubrio della sua bicicletta, o mio nonno Guglielmo, che mi metteva sul cannone, dopo aver comprato il manzo e le ossa per il brodo della domenica alla "Cooperativa La Popolare".

Un caso né unico né raro

Le alterne e complesse vicende della Chiesa del Suffragio non possono essere lette come un caso raro o isolato.

Un percorso analogo ha portato ad usi diversi – e ad interventi di radicale trasformazione architettonica – edifici un tempo consacrati al culto o deputati ad ospitare conventi e monasteri.

In primo luogo si può affiancare al Suffragio il caso di un'imponente chiesa medicinese: la chiesa del Carmine e il contiguo convento[2].

All'origine, furono soprattutto i provvedimenti napoleonici, applicati durante l'occupazione francese nel 1797, che, con la soppressione di molteplici ordini religiosi e dei relativi edifici conventuali, portarono alla trasformazione di importanti complessi monumentali ad usi civili e pubblici (tribunali, carceri, ospedali, scuole).

La soppressione del convento dei carmelitani portò alla trasformazione dell'edificio in sede municipale, mentre l'annessa chiesa entrò a far parte del patrimonio

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 11

Immagine del Suffragio utilizzato come mercato coperto. La fotografia è databile alla fine degli anni '20. *(Archivio privato Giovanni Parini)*

parrocchiale. Nel 1930 la chiesa del Carmine fu chiusa al culto e destinata a vari usi: dapprima magazzino, poi deposito militare, fino a divenire laboratorio per cementisti, poi falegnameria. Malgrado le diverse destinazioni di utilizzo, il tentativo di adibirla a cinema verso la fine degli anni '50, portò alle principali manomissioni dell'edificio e in particolare delle cappelle laterali. Oggi, grazie ad una convenzione tra Parrocchia e Comune, il Carmine, pur bisognoso di un consistente intervento di recupero e restauro, è tornato ad essere utilizzato per scopi pubblici e culturali.

Per avere uno scenario più ampio, basti pensare che a Bologna i casi di conventi destinati ad usi pubblici o alienati, sulla base delle disposizioni napoleoniche, furono davvero numerosi. Tuttavia non è alla fine del Settecento e nell'Ottocento che avvengono i maggiori scempi nel patrimonio monumentale storico e artistico. Un esempio è il complesso

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 12

di San Giovanni in Monte, che diverrà e resterà per lungo tempo sede del carcere, mantenendo sostanzialmente inalterati i propri connotati strutturali e tipologici. Saranno invece i frequenti cambiamenti funzionali e in particolare la spinta al rinnovamento e alla speculazione edilizia del secondo dopoguerra, che incideranno in maniera decisiva sullo scenario dei centri storici. La città di Bologna, che rinasce dalle ceneri dei bombardamenti aerei, negli anni '50 e '60 cambia il proprio volto, sarà ricostruita secondo altri e nuovi modelli urbanistici e architettonici, talvolta con un impatto snaturante e stravolgente[3].

Un caso documentato anche se poco noto, riguarda la chiesa di San Giorgio in Poggiale a Bologna, che dopo i danni subiti nel bombardamento aereo del 1943, ha rischiato di essere demolita per poter realizzare appartamenti[4]. La battaglia civile intrapresa allora dall'associazione Italia Nostra consentì di salvaguardare l'edificio, che è stato poi recuperato e restaurato dalla Cassa di Risparmio in Bologna ed è divenuto sede per esposizioni e manifestazioni culturali.

La cultura del recupero integrato di edifici monumentali è recente, risale agli ultimi decenni del secolo scorso ed ha visto la realtà di Bologna protagonista d'interventi massicci.

Possiamo anche solo citare, senza addentrarci nella storia dei singoli edifici, alcuni dei più recenti progetti realizzati.

Noto a molti è il caso della chiesa di Santa Lucia, che divenne carcere militare, magazzino, palestra del Liceo Galvani e officina della scuola professionale Aldini Valeriani, poi recuperata dall'Università degli Studi di Bologna nel 1988 e valorizzata come Aula Magna dell'Ateneo[5].

Sempre ad opera dell'Università è stato l'intervento sull'ex convento di San Giovanni in Monte, oggi sede prestigiosa delle Facoltà umanistiche dell'Ateneo bolognese[6].

La Chiesa del Suffragio di Medicina, dopo le travagliate vicende degli inizi del '900, che la portano a divenire per permuta proprietà comunale, viene adibita durante la guerra del 1915-18 a magazzino per la distribuzione di generi alimentari. A partire dall'anno 1918 diviene il "mercato coperto delle erbe", come si può vedere in una rara immagine degli anni '20, qui pubblicata per gentile concessione di Giovanni Parini. Comincia qui, quello che Luigi Samoggia, nel suo saggio pubblicato nel precedente numero di questa rivista, chiama *"il nuovo corso pubblico e laico del Suffragio"*.

A fronte: immagine del Suffragio nell'immediato dopoguerra. Nella scritta sulla porta di accesso da via Fornasini si nota la correzione della denominazione "Rinnovamento", con il nuovo e recente nominativo di "Popolare". *(Archivio Cooperativa Lavoratori della Terra di Medicina)*

Fatti e misfatti

Dal 1918, per oltre vent'anni, mantenendo le caratteristiche architettoniche ed artistiche proprie della struttura sei-settecentesca della chiesa, l'edificio, posto al centro dell'abitato compreso tra l'allora via Vittorio Emanuele e via Fornasini, ospita i banchi dei commercianti ambulanti (un negozio per la vendita di terraglie, sporte e utensili da cucina; due per la vendita di generi alimentari e quattro o cinque banchi fissi per ambulanti di frutta e verdura). Alla fine del 1943 il Suffragio è ceduto per uso esclusivo alla Cooperativa di Consumo "Il Rinnovamento", che dopo la liberazione si trasforma in Cooperativa di Consumo "La Popolare"[7].

Il Comune concede in affitto con regolare contratto e reiterate proroghe lo spazio a "La Popolare" dal 1945 fino al 1959, quando ne delibererà l'alienazione[8]. La vendita

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 13

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 14

Una piccola immagine della Coop La Popolare negli anni '50, in occasione della Fiera di Luglio e della mostra del bestiame. Nelle foto in basso, da sinistra: la partecipazione del reparto macelleria e salumeria della Coop La Popolare al carnevale medicinese negli anni '50. A destra: un'immagine più ravvicinata dell'ingresso alla Coop La Popolare da via Libertà, con i macellai sulla porta, in occasione della mostra del bestiame per la Fiera di Luglio.

(Foto private concesse da Ugo Albertazzi)

del fabbricato, denominato ormai "ex mercato coperto", sarà oggetto di diversi dibattimenti consiliari, che vedono contraria l'opposizione e inizialmente anche negativo il parere della Giunta Provinciale Amministrativa[9].

La principale motivazione addotta dalla Giunta municipale, a favore della vendita dell'immobile alla Cooperativa che l'aveva in uso, riguardava le condizioni generali dell'edificio, che abbisognava di "costosi lavori" in tutte le sue parti. Congiuntamente vi era l'opportunità di avere in permuta un'area fabbricabile, adatta alla costruzione di una colonia marina, di proprietà della "Popolare", oltre all'uso gratuito per 5 anni della colonia montana - sempre di proprietà della Società Cooperativa -, situata a San Marcello Pistoiese[10].

L'opposizione farà una dichiarazione di voto contraria, ritenendo l'immobile necessario al Comune sia per poter collocare i fruttivendoli, sia adducendo che "per la posizione centrale, l'ampiezza e la facilità di entrate del locale in parola, il locale stesso potrebbe essere adibito ad usi che in futuro si rendessero necessari alla popolazione" [11].

Il Consiglio, a maggioranza dei voti, delegherà di affidare alla Giunta municipale la facoltà di concludere le trattative[12].

L'alienazione dell'edificio alla Cooperativa La Popolare infine avverrà al prezzo complessivo di Lire 19.956.000 e con la stessa cifra l'Amministrazione comunale acquisterà un edificio adibito già a colonia marina, di proprietà privata, posta in Pinarella di Cervia nella traversa viale Italia[13].

Il contratto, redatto in data 13 ottobre 1959, prevedeva la vendita del fabbricato dell'ex Suffragio così

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 15

La colonia marina di Pinarella di Cervia in una fotografia degli anni '60. *(Archivio fotografico Biblioteca Comunale di Medicina)*

descritto: "parte denominata 'mercato': piani uno con un grande vano e altri quattro accessori più piccoli; altra parte a nord di detto mercato, adibita ad uso abitazioni civili, piani 3 e vani 7, oltre i bassi comodi. Il fabbricato confina a sud con via della Libertà, a levante con via Fornasini, a ponente con proprietà dell'Amministrazione dell'Ospedale ed a nord con i successori di Martelli Gaetano e Buttazzi Romilde".

Lo stesso giorno viene rogato l'atto di acquisto da parte del Comune della Colonia Marina di Pinarella di Cervia[14]. La Colonia nel 1962 è stata intitolata alla memoria del primo sindaco della Liberazione, Orlando Argentesi e una lapide posta nell'ingresso principale ne ricordava la dedicazione.

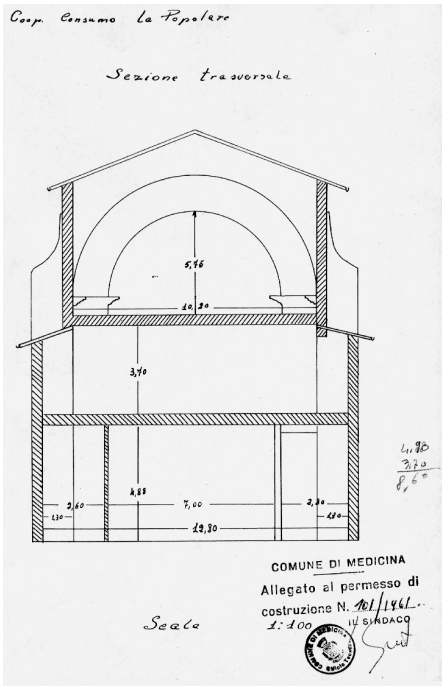
L'interesse della Cooperativa La Popolare di acquisire l'edificio del Suffragio era manifesto: i locali erano ritenuti indispensabili per l'attività commerciale, che era alla base del suo Statuto sociale[15]. Ugualmente sollecito è stato l'intervento per la sistemazione dell'edificio. Già nel 1957 il geometra Duilio Argentesi aveva approntato un progetto, che prevedeva la sistemazione del coperto, dell'esterno e la realizzazione di un controsoffitto. L'intervento, che tuttavia non sarà mai attuato, si proponeva anzitutto di consolidare il tetto, soprattutto sopra la volta soggetta a frequenti infiltrazioni d'acqua , e di sistemare l'esterno, in particolare la facciata, ritenuta in stato di semi-abbandano e oggetto di pubblica affissione, *"anche fuori degli spazi con un notevole disordine"*. Inoltre la relazione illustrava le opere tese a rendere più *"funzionali, decorosi ed igienici i locali"*. L'esecuzione di una soffittatura ad un'altezza di metri 7 nel negozio avrebbe consentito, senza danneggiare stucchi e statue, di adeguare minimamente lo spazio alle condizioni igieniche necessarie per l'uso[16].

La proposta di sistemazione che sarà attuata e che viene ufficialmente sottoposta all'Amministrazione comunale ed autorizzata è dell'anno 1961, a firma dell'ingegner Guido Cavani. I disegni, i prospetti, le sezioni e le planimetrie raffigurano il nuovo spazio e la rinnovata immagine del negozio centrale della Cooperativa "La Popolare".

L'esterno è caratterizzato da una lunga pensilina e da nuove vetrine espositive; l'interno è frazionato in due piani e lo spazio razionalizzato con pareti divisorie, scale e ascensore, per essere funzionale alle attività di vendita, magazzino, macelleria e salumeria[17].

I lavori di sistemazione sono realizzati verosimilmente tra il 1961 e il 1962, per poi inaugurare con gran festa di pubblico il negozio completamente rinnovato e modernamente arredato[18]. Purtroppo devo segnalare la carenza di

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 16



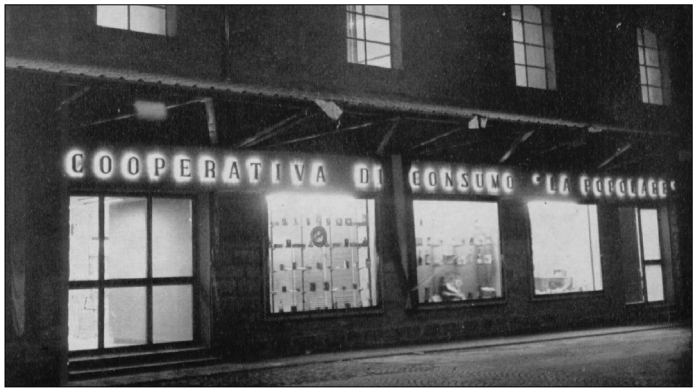
Sopra: prospetto eseguito a matita del progetto di sistemazione del Suffragio dell'ing. Guido Cavani. (Archivio Ufficio tecnico Comune di Medicina) A destra: sezione trasversale del progetto di sistemazione del Suffragio dell'ing. Guido Cavani. *(Archivio Ufficio tecnico Comune di Medicina)*

documenti relativi alla storia e alla gestione di questa Cooperativa; sono rimasti solo i libri con i verbali delle assemblee e i bilanci, non è stata rinvenuta altra documentazione utile alla ricostruzione delle vicende, se non un piccolo opuscolo pubblicato nel 1966 in occasione del Ventennale della cooperazione medicinese. Il materiale fotografico è stato prevalentemente reperito da persone che hanno lungamente lavorato per La Popolare e dalla Cooperativa Lavoratori della Terra.

Negli atti depositati in Comune non si fa riferimento alcuno alla demolizione di altari, statue e stucchi, che, anzi, nella relazione del geometra Argentesi sono citati e ne viene pure specificatamente garantita la preservazione.

L'ingegnere Guido Cavani, oggi di 81 anni, non più attivo professionalmente, ma con una

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 17



A sinistra: inaugurazione del nuovo spaccio centrale della Cooperativa di Consumo La Popolare, primi anni '60. *(Archivio Cooperativa Lavoratori della Terra di Medicina)****. Sotto: una suggestiva immagine notturna del nuovo spaccio centrale con insegna al neon.*** *(Foto tratta da Ventennale della cooperazione medicinese 1945-1966, cit.)*

Nelle foto sotto, da sinistra: il reparto di macelleria prima dell'intervento di rinnovamento dei primi anni '60. Il nuovo reparto di macelleria nel giorno dell'inaugurazione. *(Foto private concesse da Ugo Albertazzi)*

lucidissima memoria, ricorda il sopralluogo effettuato al Suffragio nel '61, prima della redazione del progetto di rinnovamento dei locali. L'ingegnere è certo che la chiesa, nei suoi aspetti artistico-architettonici, era già stata danneggiata in maniera irreparabile, non era restato nulla del suo originale decoro.

La stessa versione mi è stata data da Aldo Minghetti, il geometra della Cooperativa Muratori incaricato nello stesso anno di seguire i lavori, secondo il progetto e i calcoli dell'ingegnere Cavani e con la direzione del geometra Duilio Argentesi. Minghetti ricorda con precisione di aver notato solo alcuni residui delle decorazioni, appena entrato a sinistra, in corrispondenza di una delle cappelle laterali.

Pertanto resta possibile solo fare delle ipotesi: la più probabile è che la Cooperativa, appena entrata in possesso dell'edificio, prima di commissionare un progetto di sistemazione, abbia pensato di rendere "pulito e razionale" lo spazio da destinare alla vendita, per poter realizzare un intervento adeguato alla nuova e definitiva destinazione d'uso.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 18

Il nuovo negozio della Coop La Popolare nei primi anni '60. *(Foto tratta da Ventennale della cooperazione medicinese 1945-1966, cit.)*

Una vicenda circolare

La vicenda complessiva del Suffragio, letta in maniera diacronica sugli ultimi cinquant'anni, ci propone una sorta di circolarità, di simmetria e reciprocità degli eventi.

L'ex chiesa, divenuta mercato coperto, fu alienata nel 1959 dal Comune di Medicina alla Cooperativa "La Popolare", che per Statuto desiderava rafforzare ed ampliare la sua rete di negozi sul territorio[19].

A fronte del ricavato, l'Amministrazione comunale acquista una colonia marina a Pinarella di Cervia, rispondendo al "problema dell'assistenza climatica dei giovani in età scolastica, particolarmente sentito dall'intera popolazione"[20]. La colonia, che era gestita dal Patronato scolastico, veniva utilizzata a pieno ritmo per tutta la stagione estiva. Uno dei più appassionati amministratori fu Roberto Preti, sindaco dal 1954 al 1965, che ho conosciuto da bambina, durante il mio turno in colonia con la maglietta a righe e i pantaloncini blu, poi come "signorina" e anche come "infermiera" , assunta temporaneamente quando la colonia funzionava ancora tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80.

"La Popolare", dopo quarantacinque anni d'attività ininterrotta negli spazi del Suffragio, cessa nel 1990 e si fonde con Coop Reno, per poi trasferire il nuovo negozio di alimentari, che assumerà le dimensioni di supermercato, nel Centro commerciale "Medicì"[21].

Negli anni '90 il Suffragio, con ancora in parte le finiture abbandonate proprie del negozio, è usato da privati, in modo vario e discontinuo e, sempre più spesso dal Comune, in concessione gratuita, per iniziative pubbliche.

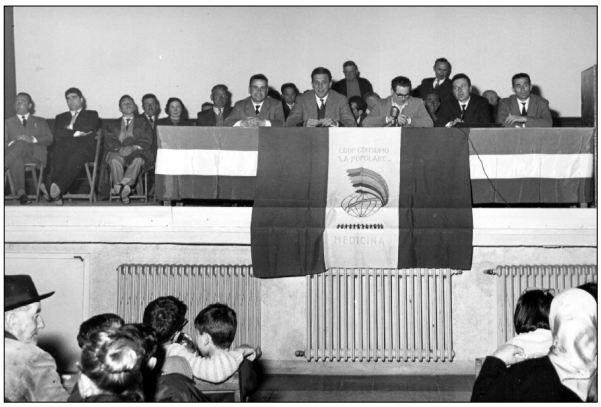
E' nell'anno 2002 che il Consiglio Comunale di Medicina, dopo un lungo periodo di trattative e progetti, delibera l'acquisto del Suffragio e per sostenerne le spese aliena la ormai inutilizzata colonia marina di Pinarella di Cervia[22].

Il cerchio si chiude!

Avendo personalmente seguito, su incarico dell'Amministrazione comunale, il percorso che ha portato alla definizione di un progetto per l'uso pubblico dell'immobile del Suffragio – collaborando con lo studio dell'ingegner Andrea Guidotti incaricato da Coop Reno – ho potuto riflettere sulle dinamiche sociali che hanno determinato gli eventi.

In questa mia attività d'interpretazione delle esigenze del Comune e della comunità ho compreso come il tempo, la storia, la realtà, la trasformazione della società pongano a breve istanze mutevoli.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 19



Immagini delle affollatissime assemblee nel Teatro Garibaldi. I soci della Coop La Popolare nel 1966 erano 3.520 su 13.263 abitanti e su 3.778 famiglie. *(Foto privata concessa da Carlo Romagnoli)*

Negli anni '50 il movimento cooperativo era rinato da poco ed aveva la spinta iniziale e l'energia che lo avrebbe rapidamente fatto crescere.

Sono diretta testimonianza di questo fenomeno le affollatissime assemblee sociali della Cooperativa "La Popolare", che si tenevano annualmente nel teatro e cinema Garibaldi, oggi trasformato in appartamenti. I mutamenti dei costumi sociali, la centralizzazione dei servizi culturali e del tempo libero nelle città hanno portato ad un diverso uso degli spazi. Così anche il Cinema Ariston, funzionante a Medicina fino verso la metà degli anni '70, era già stato trasformato in abitativo. Così pure il modello di vacanze estive per i ragazzi, organizzate in colonie di proprietà pubblica, è entrato in crisi, e la colonia marina di Pinarella è caduta in disuso. Intanto, la nuova e recente crescita della popolazione residente a Medicina ha posto rapidamente l'esigenza di servizi e spazi pubblici. Questo ha spinto l'Amministrazione comunale a riacquisire il Suffragio e ad alienare la Colonia, per dare risposte concrete a nuovi imperiosi bisogni, come l'ampliamento della Farmacia comunale e la realizzazione di sale per incontri e iniziative sociali.

Nel rapporto di collaborazione instaurato con la Sovrintendenza, si è pervenuti ad un progetto di recupero complessivo dell'edificio con destinazione pubblica. Per quanto riguarda l'esterno, in virtù del vincolo confermato, si è ipotizzato di ripristinare una situazione pregressa, databile attorno alla prima metà del '900. Per gli interni, privi delle caratteristiche artistiche (ordine architettonico, altari, stucchi, decori), si è concordato un progetto che coniuga il recupero degli aspetti architettonici con un razionale uso pubblico dell'edificio.

Sta qui la chiave per spiegare come il Suffragio, da bene pubblico, sia passato dapprima a far parte del patrimonio cooperativo per poi ritornare ad essere pubblico.

Il recupero architettonico ed urbanistico di questo monumento colma oggi un vuoto nel centro storico, segna un'inversione di tendenza e si relaziona con lo sviluppo qualitativo più complessivo dei contenitori storici della città. La chiesa svuotata della sua essenza e dei suoi contenuti, utilizzata per lungo tempo a scopi prevalentemente di commercio, ritorna ad essere un luogo di tutti e per tutti, un valore per la collettività.

Quest'intervento di ristrutturazione e riutilizzo concilia i

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 20

L'ex chiesa del Suffragio nei primi anni '90. *(Foto di Marco Baldassari)*

bisogni e le domande della comunità con un progetto di recupero di un edificio storico prestigioso; consente di creare, unitamente all'edifico di casa Ghelli[23], un polo istituzionale a servizio della città.

Alla lunga storia delle iscrizioni del Suffragio - ampiamente documentate nel contributo, pubblicato nel numero precedente di questa rivista, da Raffaele Romano Gattei - occorre aggiungere due epigrafi.

La prima è la lapide recuperata dalla colonia marina prima dell'alienazione dell'immobile ed è dedicata all'operato del sindaco Orlando Argentesi, che deve trovare, a mio avviso, giusta e debita collocazione nel nuovo Suffragio, come fosse uno dei tasselli del mosaico.

La seconda ha come autore lo stesso Raffaele Romano Gattei e, nella traduzione italiana del testo dal latino, recita così: "Nel 2004 l'antica città di Medicina, a spese pubbliche, ha restaurato allestito e restituito all'uso della cittadinanza questo insigne edificio religioso, devastato dal trascorrere del tempo e sconsacrato nel 1915, che era stato dedicato nel 1652 a Santa Maria del Suffragio".

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 21

Iscrizione dedicatoria composta da Raffaele Romano Gattei nel 2004.

CONSPICUUM TEMPLUM HOC
VETUSTATE DILABENS
SANCTAE MARIAE SUFFRAGII
A. MDCLII DICATUM A. MCMXV EXAUGURATUM
RESTAURAVIT EXORNAVIT RESTITUIT
PUBLICO SUMPTU AC CIVIUM COMMODO
PERANTIQUA MEDICINAE CIVITAS
A. MMIV

R. R. GATTEI

NOTE

1 *Ventennale della cooperazione medicinese 1945-1966*, a cura di Giovanni Parini e Liana Bragaglia Brini, Bologna, Labanti e Nanni, 1966
2 *La chiesa del Carmine di Medicina. Committenza, iconologia, artisti e maestranze nei secoli XVII-XVIII*, Bologna, Edizioni ALFA, 1983.
3 *Bologna trema (1943-1944)*. Fotoconfronti di Bernardino Salvati e Paolo Veggetti. Con un racconto di Giovanni Greco e Davide Monda, Bologna, Pendragon, 2003
4 Franco Bergonzoni, *Vicende di un restauro, in La Chiesa di San Giorgio in Poggiale*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1979
5 *Santa Lucia. Crescita e rinascimento della chiesa e dei collegi della Compagnia del Gesù: 1623-1988*, a cura di Roberto Scannavini, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988
6 *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di Roberto Scannavini, Bologna, Grafis Edizioni, 1996
7 Archivio Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 3/12/1958, oggetto n. 158.
8 Archivio Comune di Medicina, Contratto di locazione fra il Comune di Medicina e la locale Cooperativa "La Popolare", Rep. n. 4130/6/1953. In questo contratto il Comune concede una proroga alla scadenza fissata nel precedente contratto, in virtù di lavori di miglioria che la Cooperativa avrebbe eseguito a sue spese, realizzando una terza nuova cella frigorifera.
9 Archivio Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 3/12/1958, oggetto n. 158.
10 Archivio Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 18/7/1958, oggetto n. 88.
11 Archivio Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 3/12/1958, oggetto n. 158.
12 Archivio Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 3/12/1958, oggetto n. 158.
13 Archivio Comune di Medicina, Deliberazioni della Giunta Municipale, 15/12/1959, n. 590; 23/3/1959, n. 166; 8/10/1959 n. 554; 20/10/1959, n. 158.
14 Archivio Comune di Medicina, Contratti, 13/10/1959, Rep. n. 784
15 Archivio Comune di Medicina, Contratti, 13/10/1959, Rep. n. 784, allegato B, Cooperativa di Consumo "La Popolare" Medicina, Consiglio di Amministrazione, 7/10/1959, Verbale n. 212.
16 Archivio Comune di Medicina, Ufficio Tecnico, Licenza n. 74, anno 1961
17 Archivio Comune di Medicina, Ufficio Tecnico, Licenza n. 74, anno 1961; Licenza n. 101, anno 1961
18 Archivio Coop Reno, Cooperativa di Consumo La Popolare. Libro verbali delle assemblee dei soci, 27/4/1962, verbale n. 39
19 Archivio Coop Reno, Cooperativa di Consumo La Popolare. Libro verbali delle assemblee dei soci, 4/4/1948, verbale n. 8. In questa seduta viene modificato l'articolo 3 dello Statuto Sociale in questo senso: *"La Società si propone quindi gli scopi seguenti: l'acquisto e la vendita di derrate, coloniali, frutta e verdura, alimentari, articoli di abbigliamento, chincaglierie, tessuti, profumerie e quanto sia di normale consumo ed interesse delle classi lavoratrici, l'acquisto di fabbricati e terreni nei quali costruire edifici per adibire a sede sociale, spacci della Società e abitazioni soci e dipendenti"*.
20 Archivio Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 18/7/1958, n. 88.
21 Archivio Coop Reno, Cooperativa di Consumo La Popolare. Verbali Assemblee, 11/5/1989, verbale n. 103; 28/4/1990, verbale n. 104; 17/5/1990, verbali nn. 105 e 106.
22 Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 6/11/2002, n.100.
23 Comune di Medicina, Deliberazione del Consiglio Comunale, 29/6/2001, n. 79.

Dedico questo saggio a mia madre e mio padre, che hanno dedicato gran parte della loro vita lavorativa alla Cooperativa La Popolare.

Ringrazio sentitamente per la collaborazione: Loretta Trombetti di Coop Reno; Ugo Albertazzi, Liana Bragaglia, Ilario Brini e Carlo Romagnoli che hanno lavorato lungo tempo per la Cooperativa La Popolare; Luisa Brini, Celestina Rossi, Giorgio Stignani della Cooperativa Lavoratori della Terra; l'ingegnere Guido Cavani che fece il progetto nel 1961; il geometra Aldo Minghetti che lavorò per "La Popolare" nei primi anni '60; Giovanni Parini per la gentile concessione di una rara e preziosa fotografia; Paola Foschi dell'Ufficio Beni Monumentali del Comune di Bologna; Giuseppina Tonet della Biblioteca dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna; Mirella Plazzi per la collaborazione archivistica; il personale degli uffici Segreteria, Urbanistica, Lavori pubblici, Museo e Biblioteca del Comune di Medicina.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 22

LO SPAZIO E GLI USI

di **ANDREA VANZINI**

Tentativi

Una mattina di novembre ho iniziato a leggere le notizie storiche che Andrea Guidotti mi aveva lasciato sul tavolo di studio, oltre ad alcune fotografie ed alcuni appunti scritti a penna che mi auguravano buona lettura; un appuntamento per il giorno dopo alle nove davanti alla ex-Chiesa del Suffragio a Medicina.

Medicina: per i miei ricordi di bambino era soltanto uno dei tanti paesi che si incontrava in quel viaggio interminabile, fatto di caldo e di odore di sedili in finta pelle, che la bianca Fiat 600 di mio padre intraprendeva ogni anno agli inizi di agosto per portarci tutti al mare.

Sapevo che era l'inizio di un nuovo lavoro e come ogni inizio legato ad un nuovo lavoro avvertivo dentro crescere l'entusiasmo e la curiosità, propri delle novità. Ma questa novità si prefigurava come un percorso più affascinante del solito: una ex-chiesa, un edificio nel quale il sacro ed il profano avevano unito i propri spiriti per portare fino a noi la memoria storica di donne e di uomini, di desideri, di emozioni, di ideali, di sofferenze e gioie.

Mi sentivo intimidito al cospetto di questa opportunità. Era chiaro che il lavoro sarebbe stato impegnativo e difficile, ma tanto più gratificante e prezioso per il percorso di accrescimento che ci avrebbe permesso di realizzare e per le infinite possibilità che avrei avuto di imparare attraverso una esperienza di cantiere. Fremevo al desiderio di vedere il cantiere *partire*: una *caravella* che, sospinta dal vento, gonfia le proprie vele e salpa verso un mare nuovo, sconosciuto. Ma avrei dovuto attendere ancora per vedere quel mare.[1]

Dunque eccomi qui, davanti al mio tavolo con vista sopra i tetti del centro storico di Bologna con la storia della Chiesa del Suffragio.[2]

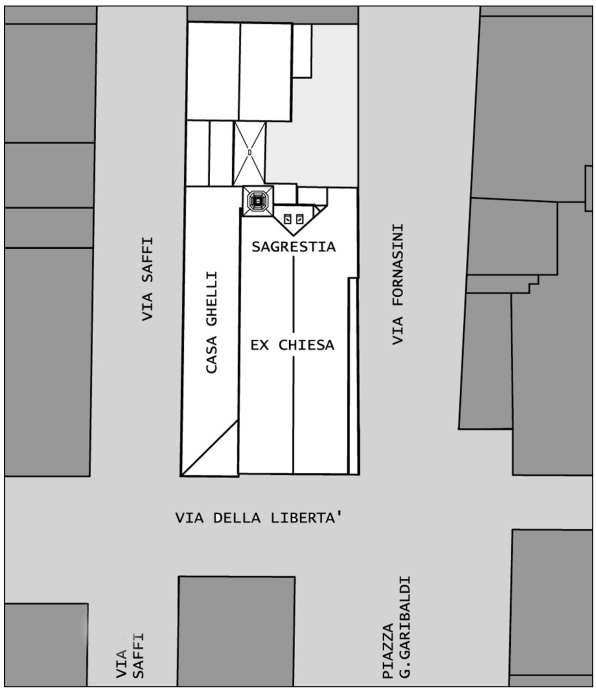
E le paure di non trovare risposte alle tante domande, che già iniziavano a venire dai nostri clienti, si sciolsero ben presto nell'atmosfera che ci pervase tutti fin dal primo incontro con l'edificio.

Era inverno quella mattina; la piazza del paese era gremita dei banchetti del mercato settimanale : sul fianco della chiesa lungo via Fornasini, gli ambulanti lambivano il muro dell'edificio.

Dell'edificio, sui fronti esterni, oltre a colpirmi l'imponenza della costruzione in relazione alla posizione nel centro del paese, proprio fuori dalla porta di ponente, mi colpì quella strana pensilina che caratterizzava il piano terra.

Mi sono trovato di fronte ad una costruzione con carattere proprio, della quale avevo letto la storia, e di cui avrei sentito i commenti, ascoltato le vicende da chi aveva partecipato direttamente ai suoi eventi nell'arco degli ultimi quaranta anni. Chi continuava a chiamarla il Suffragio, chi La Popolare; ma nella commistione tra il sacro ed il profano l'edificio era ancora lì, presente nel cuore della città, pronto per vivere una ennesima

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 23



La ex-Chiesa di Santa Maria del Suffragio e Casa Ghelli nel contesto urbano

trasformazione, ma portandosi dentro, senza rinnegarle tutte le sue memorie, anzi offrendole alla città.

L'uso dei locali non era da tempo ormai dedicato al culto: fin dai primi anni del '900 il Suffragio era passato di proprietà e, come ha evidenziato Luigi Samoggia nel suo saggio pubblicato nel precedente numero di questa rivista, l'edificio divenne "...mercato coperto delle erbe (...) dopo avere effettuato una serie di lavori mirati che non intaccano pesantemente la struttura architettonica interna ...". E' in questi anni che vengono realizzate le tre grandi aperture sul fianco di via Fornasini.

La costruzione, come altri edifici inseriti nel tessuto urbano di una città, si presentava con due lati liberi, il fronte principale e il fianco est; gli altri fronti parzialmente inglobati nel tessuto edilizio : il fronte ovest, su via Saffi, in aderenza con l'edificio di Casa Ghelli per tutta la lunghezza; il fronte nord a confine con altre costruzioni ad uso abitativo.

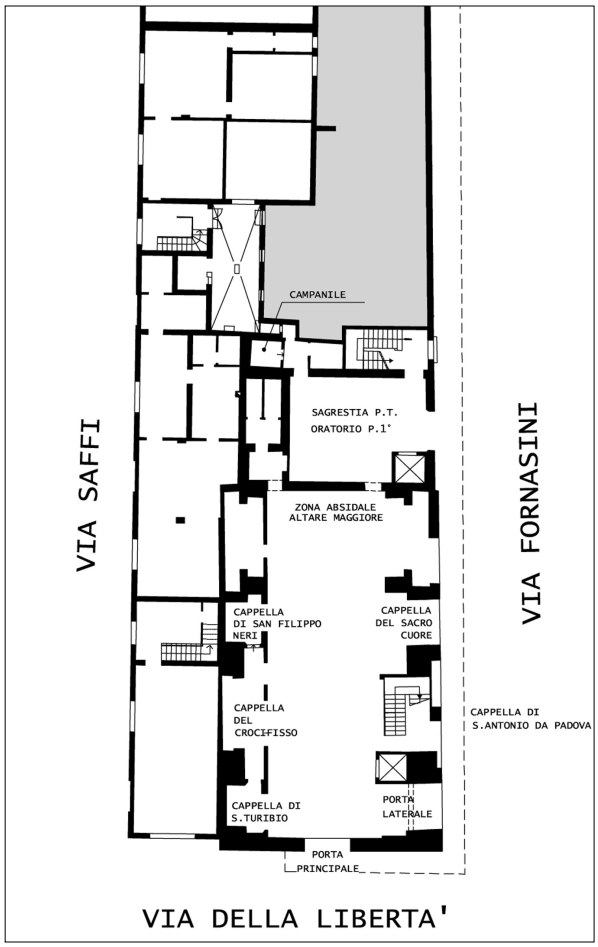
L'interno era stravolto: due solai, realizzati nei primi anni sessanta, avevano suddiviso l'ampio volume interno in tre piani. Delle decorazioni e degli stucchi originali restavano ben poche tracce. Alcuni addobbi per feste erano visibili al piano terra; ai piani superiori le celle frigorifere per gli utilizzi della Cooperativa La Popolare; all'ultimo piano la volta a botte della navata centrale. Persino il campanile era stato riconvertito ad un uso bizzarro: una caldaia per la cottura degli insaccati era stata collocata a livello del primo solaio! Le condizioni globali dell'edificio non erano certamente ottime: a cominciare dalla struttura lignea del coperto, dal cui tavolato in precario stato si infiltrava acqua già da tempo, andando a interessare le pareti e i mattoni in folio della grande volta. Lo stato di abbandono era manifesto anche dai locali sottotetto, ormai in balìa dei piccioni. E proprio in quegli anni, quasi un campanello di allarme per tutti, la palla del campanile era caduta rovinosamente a terra: forse il modo dell'anima della chiesa di lanciare il suo grido di aiuto.

Abbiamo così iniziato a discutere dei progetti di recupero della ex-Chiesa S. Maria del Suffragio nei primi anni novanta, quando la proprietà ha sentito la necessità di valorizzare l'edificio che da troppi anni aveva cessato di essere utilizzato.

La sua posizione centrale ne pretendeva il riutilizzo.

L'uso o meglio la sua vocazione sacra era stata perduta, la sua presenza imponente, fortemente caratterizzata continuava a rendere inconfondibile lo scenario urbano per chi entra in città giungendo da Bologna.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 24



Schema della Pianta del complesso edilizio, prima dell'inizio dei lavori. Anno 2002

Se è vero che la funzione di luogo di culto era cessata, era pur vero che l'organismo edilizio, con le sue pietre, i legni, i mattoni, il suo spirito e lo spirito di tanti che hanno contribuito a tracciarne i segni nella storia, era ancora pronto per offrirsi alla città per essere reinventato nuovamente.

Si è quindi arrivati al 1996, anno dal quale il progetto fu seguito unicamente da Andrea Guidotti e dal sottoscritto.

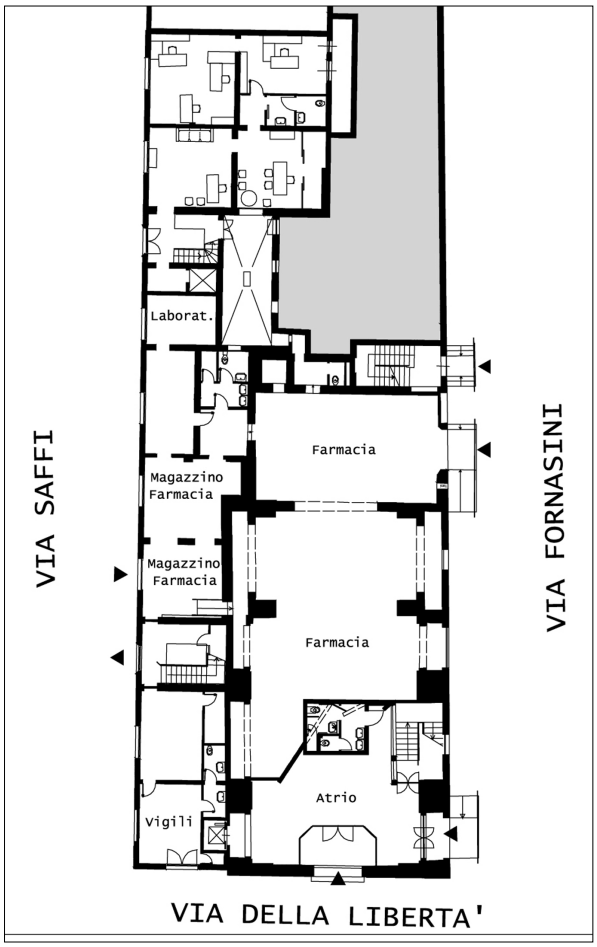
Con la complessità della progettazione si è reso necessario predisporre un team di professionisti, che hanno offerto un apporto di competenze specialistiche. Più oltre è riportato l'elenco di chi ha partecipato alla progettazione e seguito il cantiere.

Nella ipotesi del 1996 si prevedeva la conservazione dei due solai realizzati negli anni sessanta. L'utilizzo era quello legato ad attività sociali, collettive o pubbliche: fin da subito infatti si erano scartate tutte quelle destinazioni che erano in contrasto con l'edificio, che aveva sempre conservato nel tempo caratteristiche legate ad interessi collettivi. Questo grazie anche all'interessamento concreto della proprietà, la Coop Reno, la quale aveva iniziato a coinvolgere l'Amministrazione comunale per percorrere strade che portassero ad un uso pubblico. In tale senso, a fronte di soli accordi verbali con gli amministratori, la proprietà si è attivata per realizzare ipotesi progettuali che fossero in sintonia con le esigenze espresse dalla Amministrazione comunale e con le indicazioni della Sovrintendenza, con la quale dovevamo confrontarci per ottenere il permesso di intervento. In questo progetto gli usi erano: al piano terra per l'intero corpo di fabbrica, ad eccezione della sagrestia, si inseriva la Farmacia, spostata dalla sua sede di via Saffi; al piano primo una ampia Sala, con accesso da una scala sul fianco di via Fornasini e da un ascensore in corrispondenza del locale sagrestia; al piano secondo l'Archivio storico di Medicina con locali di servizio.

Questo progetto aveva una soluzione per la Sala che non convinceva: la disposizione anomala, rispetto all'orientamento della navata, del palco in corrispondenza della facciata principale e la posizione dei punti di accesso ad essa dal piano terra.

Interlocutore importante è stata, fin dalle fasi di elaborazione dei

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 25



Schema della Pianta del complesso edilizio come da progetto. Piano terra

progetti, come detto prima, la Sovrintendenza. In un primo approccio la proprietà aveva tentato inutilmente di richiedere la rimozione del vincolo di tutela; attraverso un contatto poi più diretto si è instaurato con la Sovrintendenza un rapporto che ha reso fruttuosa la collaborazione successiva, iniziato col sopralluogo del Sovrintendente Elio Garzillo e dell'Assessore alla cultura della Provincia di Bologna Marco Macciantelli.

Probabilmente, in questa fase, intanto, con una conoscenza maggiore della struttura e della ossatura costruttiva dell'edificio, stavamo noi stessi maturando l'idea che quella del 1996 non era ancora la soluzione definitiva: si poteva e si doveva cercare ancora.

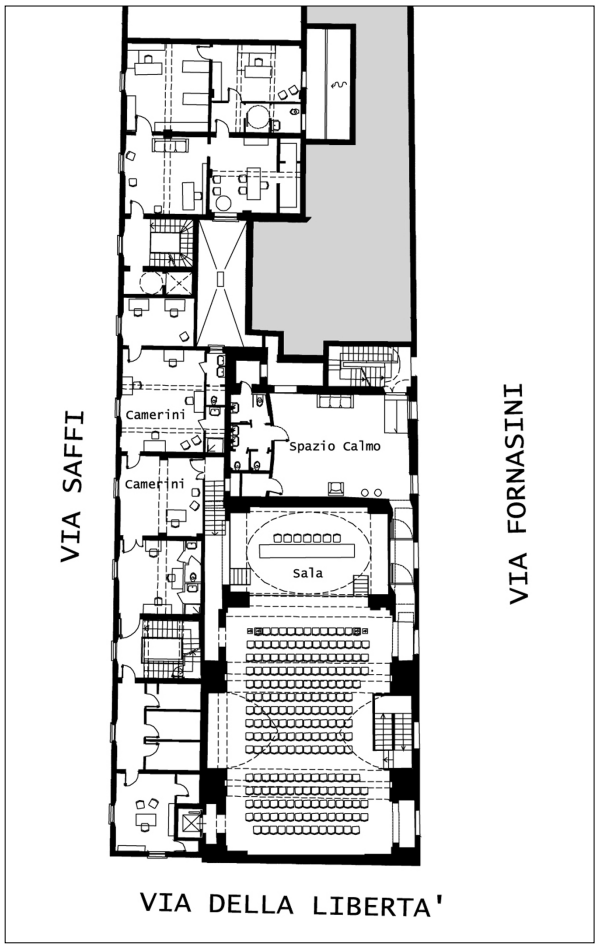
Illuminazione copernicana

Nel volgere di breve tempo, sarebbero giunti alcuni elementi che avrebbero portato ad una più convincente soluzione distributiva.

Il primo di questi elementi è stata la volontà della Amministrazione comunale di procedere all'acquisizione dell'edificio adiacente al Suffragio, Casa Ghelli, già sede di attività di interesse comunale e pubblico, quali la sede del comando dei Vigili Urbani e la sede della Farmacia Comunale. Con questa ipotesi di acquisizione, ed attraverso la stretta collaborazione che da questo momento abbiamo avuto con il Comune stesso, specialmente nella figura di Lorella Grossi, già curatrice del Museo civico ed incaricata dal Comune per prevedere un'ipotesi di uso pubblico del bene immobile, è emersa l'idea di considerare la ristrutturazione della ex-Chiesa del Suffragio come un elemento dell'intero organismo edilizio formato insieme alla Casa Ghelli. Una delle richieste iniziali ed imprescindibili fatte alla proprietà dall'Amministrazione, era quella di poter disporre, nella Sala all'interno dell'edificio, di un cospicuo numero di posti, circa 220. Nei progetti precedenti tale raggiungimento era difficoltoso, poiché per ottenere tale risultato era necessaria una terza uscita di sicurezza per far defluire il pubblico. Con la possibilità di utilizzare anche Casa Ghelli questa terza uscita era trovata.

La Sovrintendenza prese atto dello stato di conservazione dell'interno dell'edificio e concesse l'autorizzazione a preservare uno dei

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 26



Schema della Pianta del complesso edilizio come da progetto. Piano primo

due solai esistenti. In questo modo si veniva delineando un equilibrio tra utilizzo degli ambienti e recupero del volume interno. La possibilità di realizzare la ennesima trasformazione dell'edificio era ora potenzialmente possibile: le basi per un buon lavoro erano ormai gettate.

Da crisalide a farfalla

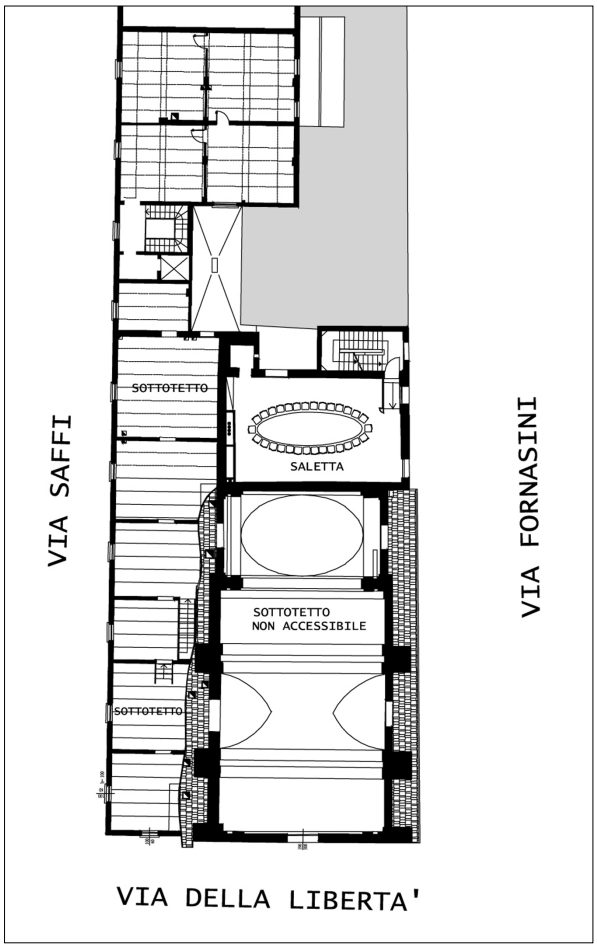
"Bisogna essere ciechi o estremamente aridi se, alla vista di una farfalla, non si prova gioia, fanciullesco incanto, un brivido di stupore (...) La farfalla non vive per cibarsi ed invecchiare, vive solamente per amare e per questo è avvolta in un abito mirabile (...) E' un emblema sia dell'effimero, sia di ciò che dura in eterno (...) è un simbolo dell'anima (...)".[3]

Tutto ora combaciava perfettamente: l'intervento progettuale acquistava una dimensione più compiuta: l'oggetto dell'ipotesi di lavoro non era circoscritto alla ristrutturazione e rifunzionalizzazione della ex-Chiesa S. Maria del Suffragio, ma si ampliava all'aggregato edilizio costituito da Casa Ghelli e dal Suffragio. Da sempre nella memoria iconografica questi due edifici erano addossati l'un l'altro a formare una visione di insieme nel tessuto urbano medicinese. Ora anche le vicende legate al loro utilizzo permettevano di trovare ulteriori punti di unione, che ne avrebbero consentito una giustapposizione anche funzionale.[4]

Relativamente all'utilizzo degli spazi, in corrispondenza del Suffragio, viene conservato soltanto un solaio e demolito quello posto al livello superiore, mentre in corrispondenza della Sagrestia i livelli di uso restano tre.

Al piano terra viene realizzato un ampio Atrio, che occupa circa un terzo della lunghezza della chiesa (9 metri su 28 circa) a cui si accede dal portone principale e dalla grande porta laterale alla sua destra; da questa ultima inoltre è previsto l'accesso dei disabili, ottenuto attraverso una rampa esterna. Questo Atrio è di pertinenza della Sala posta al piano superiore e il collegamento con essa avviene attraverso una scala posta in corrispondenza della Cappella di S.Antonio da Padova sul lato di via Fornasini ed un ascensore per disabili posto in corrispondenza della Cappella di S.Turibio. In questo modo la Sala, avendo i collegamenti verticali posti in corrispondenza del

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 27



Schema della Pianta del complesso edilizio come da progetto. Piano secondo

fronte principale della chiesa è svincolata dall'accesso dalla Sagrestia (che resta solo per uscita di sicurezza) e può avere la posizione del palco in corrispondenza della zona absidale: posizione molto più consona all'architettura originaria.

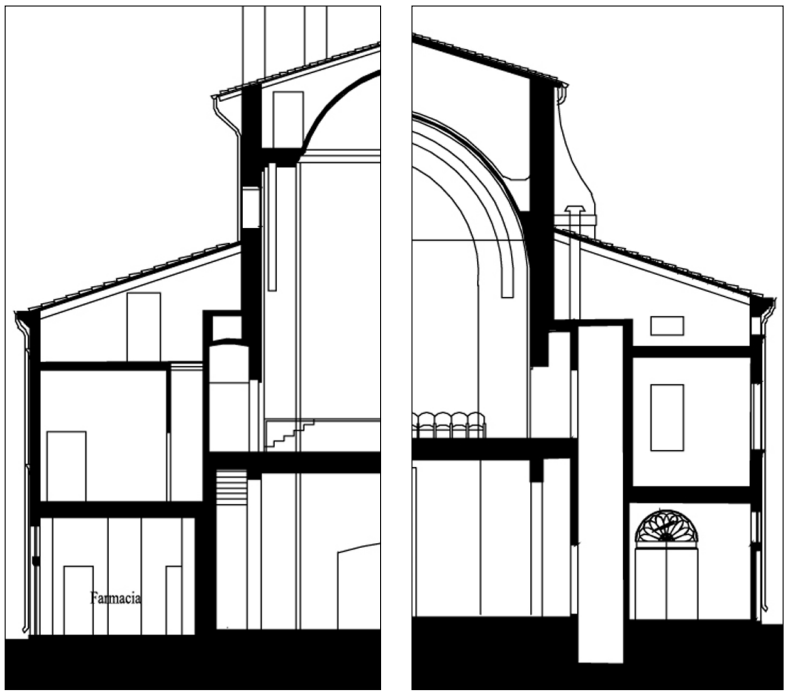
Ancora al piano terra viene inserita la nuova Farmacia comunale, che è divisa dall'Atrio da un elemento fortemente caratterizzante: un cubo di colore nero, che contiene servizi. La Farmacia occupa quindi, con lo spazio vendita aperto al pubblico, tutto il piano terra della chiesa, ad esclusione dell'Atrio, e si amplia anche nella Sagrestia, attraverso una nuova grande apertura ad arco ribassato; inoltre conserva il laboratorio, il magazzino ed i servizi in Casa Ghelli.

Il collegamento funzionale tra i due edifici è reso possibile dalla realizzazione di due aperture nel muro di confine, tutte ad uso esclusivo del personale dipendente: la prima in corrispondenza della zona absidale, la seconda in corrispondenza della Sagrestia. In questo modo, oltre a garantire una superficie di esposizione e di vendita maggiore delle soluzioni precedenti, vengono garantiti percorsi diversificati ed autonomi.

La scala esistente a ridosso della Sagrestia, adeguata in parte nei gradini, nei corrimano e nelle porte di accesso per esigenze normative antincendio e di sicurezza, collega tutti i piani dell'intervento, da terra fino al sottotetto.

Al piano primo viene quindi posta la ampia Sala Polivalente ad uso pubblico: un grande ambiente che occupa interamente lo spazio della ex-chiesa. Con l'eliminazione del solaio più alto realizzato negli anni sessanta si viene a creare un locale dalle dimensioni veramente notevoli: 240 metri quadrati, 2.000 metricubi. Gli usi per cui è stato pensato sono molteplici: conferenze, dibattiti, mostre, spettacoli teatrali, spettacoli musicali, videoproiezioni, videoconferenze. Le potenzialità di utilizzo si amplificano con l'uso sinergico di Casa Ghelli: alle due uscite di sicurezza (la scala nella Cappella di S. Antonio da Padova, la scala oltre la Sagrestia) si aggiunge la terza uscita in Casa Ghelli adiacente i locali sede del comando dei Vigili Urbani; in questo modo si giunge ad una capienza della Sala di 225 persone. L'ambiente dell'ex-Oratorio della chiesa, oltre ad avere

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 28



Sezioni del Suffragio e di Casa Ghelli. Nella pagina a fronte, Sezione longitudinale del Suffragio

la valenza di spazio calmo per la normativa antincendio, è stato pensato come un Foyer a disposizione della Sala, dotato di un blocco di servizi igienici per il pubblico con servizio per disabili.

I locali di Casa Ghelli diventano naturale completamento funzionale della Sala: locali di servizio, camerini, servizi igienici.

Al piano secondo è rimasto dunque soltanto il solaio in corrispondenza dell'Oratorio. In questo spazio di circa 70 metri quadri, a cui si accede dall'ingresso autonomo da via Fornasini, si possono svolgere riunioni, piccoli incontri, si può usufruire dei servizi posti nel piano sottostante.

La scala inoltre, ridisegnata nell'ultimo tratto per adeguarne le misure geometrico-dimensionali, consente una capienza massima di 50 persone.

Abbiamo detto del volume e degli spazi interni dell'edificio, e della profonda modifica spaziale che negli anni la chiesa ha subito. Esiste tuttavia ancora un fascino percepibile dell'originale spazialità architettonica, che colpisce il visitatore, ancora di più noi che abbiamo vissuto in prima persona tutte le fasi dei lavori e che abbiamo imparato a conoscere dell'edificio ogni angolo. Entrando dal portone principale su via della Libertà ed avvicinandosi alla scala che dall'atrio porta al piano superiore c'è uno scorcio suggestivo, che permette di entrare dentro la memoria del Suffragio: occorre entrare lentamente, avvicinarsi alla scatola vetrata che racchiude la scala e soffermarsi proprio davanti ad essa e guardare in alto: e come per incanto apparirà, in tutta la sua spazialità, il grande volume della Chiesa, in tutta la sua altezza, come appariva nell'Ottocento al devoto che entrava nel luogo sacro.

Questo è uno squarcio che abbiamo praticato nell'opera del tempo e attraverso questo strappo possiamo spiare un'immagine della chiesa nel suo passato.

Salendo le scale si apre al nostro sguardo tutto il volume dell'ambiente, la luce entra dalle grandi aperture e scivola sopra le volte di mattoni; facciamo alcuni passi e lo spazio si percepisce nel suo insieme: otto metri nel punto più alto sopra a noi, non ci sono decorazioni, stucchi o modanature, solo la cornice che cinge la volta

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 29

ellittica dell'altare maggiore con le scritte nei quattro cartigli: "ORATIO EST SANCTA ORARE PRO DEF(unc)TIS", la preghiera in suffragio dei defunti è sacrosanta. E dal centro della Sala alzando lo sguardo si può ammirare incorniciato nella grande vetrata dalla facciata principale il campanile di S. Mamante. Nel silenzio è ancora viva la memoria di questi luoghi e si offre con rinnovato vigore e vola intorno a noi con la delicatezza di una farfalla.

NOTE

1 Arrivai nello studio dell'arch. Ettore Masi, di Andrea Guidotti e dell'arch. Dante Bersani, allora società Thesis, nel 1986, quasi per caso, come spesso per caso sembra passare il mondo davanti a noi, in una estate nella quale gli impegni per preparare la tesi di laurea si misuravano con la curiosità di toccare con mano l'attività concreta dentro uno studio di architettura, per confrontarsi finalmente con esperienze concrete dopo tanta teoria sui libri e sui tavoli da disegno. Come apprendista di bottega ho iniziato i miei primi passi sotto le ali dell'arch. Masi ed al fianco della paziente disponibilità di Andrea Guidotti. In questi anni l'attività degli studi di progettazione si andava trasformando, sia per il metodo di lavoro, sia per gli incarichi, sia per gli strumenti logistici. Forse la mia generazione è l'ultima ad avere utilizzato come strumento di lavoro il tavolo di disegno (tecnigrafo): ampia e generosa tavola di legno sopra la quale stendere, insieme alla carta gialla (accuratamente puntinata e bagnata nell'asciugarsi avrebbe tirato e realizzato una perfetta superficie complanare: la tamburata !), i desideri, le emozioni, le gioie della fantasia di uomo ancor prima che architetto. Epoca di cambiamenti dunque: da studi con numerose presenze a studi più snelli, nei quali l'utilizzo dei computer permetteva di modificare i disegni in un tempo ridotto; e dai grandi interventi di nuova progettazione agli interventi realizzati sull'edilizia esistente. Ora dunque, all'interno di uno studio di progettazione, muovevo i miei primi passi di architetto, anche se i primi incarichi affidatimi all'interno dello studio erano il disegnare una scala o mettere in bella ipotesi progettuali. Ma tutto quello che vedevo era per me motivo di curiosità e fonte di nuovi apprendimenti. E se da Masi ho imparato il rigore razionale nell'approccio progettuale, dalla passione di Andrea ho appreso l'amore per la memoria, il rispetto della storia, la stima verso l'ingegno dei nostri predecessori e la curiosità da avere davanti ad ogni cosa.

2 Nel frattempo la Thesis come studio di progettazione si era trasformato in Stoà, associazione professionale nel quale io stesso ero socio. Non casuale il fatto che da un anonimo palazzo a ridosso della Fiera, ci fossimo trasferiti in uno studio nel centro storico, affacciato su un quieto e silenzioso giardino interno: molto più consono alla attività di un architetto... da moderno ad antico.

3 Herman Hesse, *Farfalle*, Stampa Alternativa - Nuovi Equilibri 6 - 1977

4 Non è un caso poi se, anche dal punto di vista strutturale, le considerazioni statiche effettuate sui modelli tridimensionali di verifica alle sollecitazioni sismiche hanno portato a considerare l'intervento nel suo insieme costituito dai due edifici.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 30

CONOSCENZA E COMPRENSIONE

di **ANDREA GUIDOTTI**

Un compito complesso

29 maggio 2004, giornata di sole ventosa. Un gruppo di ottoni suona all'angolo tra le vie Fornasini e Libertà, il crocicchio è bloccato da una piccola folla.

Il Sindaco Nara Ribecchi, con la fascia tricolore, riceve da Paolo Bedeschi, presidente della Coop Reno, la Sala del Suffragio.

Per me è la data importante di un percorso iniziato 12 anni fa, quando fummo incaricati[1] della progettazione della ex chiesa del Suffragio.

Nelle precedenti sezioni, Lorella Grossi ha narrato la complessa vicenda della proprietà dell'immobile che ha portato all'assetto odierno, Andrea Vanzini ha narrato della ricerca lunga per la definizione degli usi possibili ed impossibili per l'edificio.

Io vorrei dire di come possa essere visto e compreso, oggi, all'esterno e all'interno il Suffragio, dopo tante ipotesi progettuali ed un lungo ed impegnativo lavoro in cantiere. Vorrei dire dell'impegno, per rendere tra loro compatibili e comprensibili in positiva sinergia le testimonianze della grande costruzione barocca, dello stravolgimento Moderno a supermercato e delle necessità dell'attuale uso.

La *comprensione* di cui si dice nel titolo della Sezione è da intendersi, quindi, come comprensione, non solo del disegno geometrico formidabile del prospetto e della pianta, che nascondono semplici e mirabili rapporti, delle sapienti apparecchiature della strutturazione muraria e di altri segreti costruttivi a cui sono dedicate le seguenti sottosezioni, ma anche comprensione - nel senso di consapevole accettazione - di un passato lontano e recente con le sue azioni generose negli intenti, sempre, ma con la sensibilità di oggi variamente apprezzabili negli esiti.

Brevemente penso si possa dire che fino a quando, coralmente, non si è giunti alla consapevolezza che le memorie del passato, lontano e recente, dovevano convivere con un'attuale utile destinazione d'uso, la progettazione brancolava per tentativi e l'aspetto estetico formale (risoluzione formale) era dubbio.

Quando si è capito che era necessario trovare un'amorevole compresenza degli esiti edili di accadimenti contrastanti, tutte le scelte hanno trovato soluzione naturale. Spero si colga, vedendo, ora, il Suffragio all'esterno e all'interno, lo sforzo per mettere in luce e valorizzare al massimo la memoria dell'antica struttura della chiesa e per far comprendere come tali gli inserimenti degli anni '60 e quelli contemporanei. Questa compresenza dovrebbe apparire evidente ed in qualche modo necessaria per l'utilizzo attuale.

Nelle sottosezioni seguenti passerò a descrivere i criteri e gli esiti del lavoro che qui, sinteticamente, anticipo.

– Il prospetto principale è stato riportato alle forme storiche, con alcuni interventi interpretativi.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 31

L'edificio restaurato il giorno dell'inaugurazione

– Il prospetto su via Fornasini è stato riportato alla situazione di inizio secolo, quando il Suffragio era, ed era chiamato, Mercato coperto, con tre grandi aperture e due finestre praticate nella parete della chiesa.
– Nell'atrio della sala, a cui si accede da via della Libertà dal portone recuperato della chiesa, setti colorati dividono l'atrio dalla retrostante Farmacia Comunale. Tra un setto e l'altro lastre di vetro permettono di vedere, da certe angolazioni, l'unitarietà del volume originario della navata della chiesa.
– La sala al primo piano, demolito un solaio, tolte le superfetazioni e gli strati d'intonaco, mostra l'armonioso volume e la strutturazione in laterizio.

Tracciati nascosti

Il progetto del ripristino dei prospetti fu intrapreso nelle more della maturazione di una soluzione d'uso e architettonica per l'interno che avesse una razionalità economica e che raccogliesse il consenso di tutte le parti e degli Enti di controllo, in particolare dalla Sovrintendenza.

Facile si presentò il programma per il prospetto principale: eliminare le superfetazioni degli anni '60, ritrovare l'apertura del portone originario e riproporlo con la sua incorniciatura.

La chiesa, rimasta sempre incompiuta, se si prescinde dall'architettura dipinta totalmente perduta di Giovanni Travani Veneziano (1863), non poneva il problema del ripristino di elementi architettonici. Nella sua semplicità di parete intonacata ci ha riservato la piacevole scoperta della sua perfetta geometria. Sospettavo che si sarebbero trovati dei rapporti proporzionali. Già nel 1987, il rilievo delle arcate del portico di S. M. dei Servi a Bologna ci aveva suggerito l'esistenza di interessanti tracciati[2]; in anni recenti con i miei allievi del DAPT (Dipartimento Architettura e

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 32

La tettoia in lastre di eternit su struttura lignea protegge le vetrine del magazzino Coop. Nei disegni della pagina a fronte: i rapporti proporzionali dell'impianto della facciata

Pianificazione Territoriale - Università di Bologna), nell'edilizia di base ed in qualche edificio specialistico nei centri della pianura bolognese, abbiamo trovato tracciati regolatori basati su rapporti di numeri interi dell'unità di misura edile: il piede bolognese e, nei casi cronologicamente più recenti, il metro[3]. Quello che non sospettavamo era di trovare una così evidente e ricca presenza di rapporti.

Il rilievo accurato del prospetto ha svelato a me e all'arch. Elena Coda Nunziante che operava al computer – l'equivalente odierno del tavolo da disegno – le sue mirabili proporzioni.

Abbiamo sovrapposto alla facciata, in tratteggio, un reticolo a maglia quadrata di lato 38 cm – la dimensione del piede bolognese – ed abbiamo ricercato le corrispondenze degli elementi architettonici con le maglie. Abbiamo subito trovato un grande quadrato di lato pari alla larghezza della facciata. Il lato superiore è definito dalla posizione del finestrone principale. Di più: l'arco ribassato del finestrone corrisponde ad un tratto del cerchio inscritto in tale quadrato.

Questo quadrato di lato 36 piedi fornisce, con il suo terzo, la misura per trovare l'ingombro massimo in altezza. In altre parole la facciata è racchiusa in un rettangolo il cui rapporto tra i lati è 3 a 4.

Tutti gli altri elementi del prospetto sono posizionati e dimensionati esattamente nel reticolo.

I contrafforti esterni si rastremano all'interno di un rettangolo di rapporto tra i lati 3 a 9, la pendenza delle falde 1 a 3. Le pendenze delle falde ottemperano quindi alle pendenze dei timpani dei templi classici codificati dai trattatisti.

Questa attenzione assoluta per i rapporti numerici razionali si trova anche nella dimensione del portone 8 x 4 piedi. Nella ricerca di questo rapporto semplice 1 a 2, c'è forse la spiegazione della presenza della veletta che compare in tutte le foto storiche non complanare col portone, ma più sporgente di una testa di mattone (15 cm).

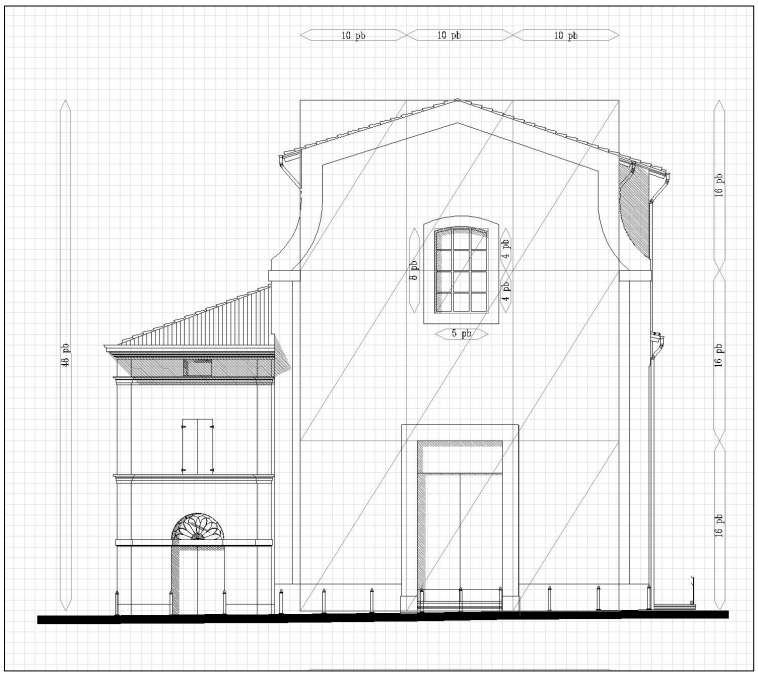
Probabilmente nella facciata della prima edificazione della chiesa - di cui non resta alcuna documentazione - l'architrave del portone corrispondeva in altezza all'intradosso della veletta.

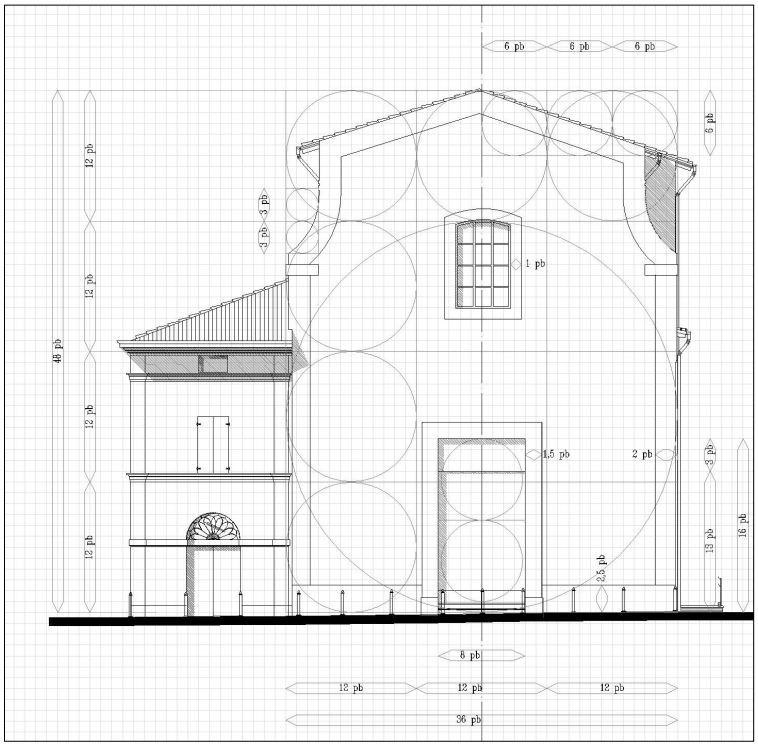
La successiva edificazione ampliata ed il desiderio di creare una facciata con rapporti proporzionali semplici e armonici richiedevano un portone più alto. Per evitare di demolire l'enorme piattabanda si arrivò al compromesso di mantenere l'apertura, ed il portone di legno, nelle dimensioni originarie, ma di rialzare l'incorniciatura fino alle dimensioni attuali.

Durante i lavori di restauro, come previsto, rimossa la muratura che l'occludeva, abbiamo ritrovato la veletta che è ora visibile con la sua stratificazione di immagini e testi, semplicemente puliti e consolidati[4].

Similmente, nel disegno delle piante, eliminate le murature incongrue, è apparsa la presenza, nella navata, di un grande rettangolo di 39 x 26 piedi racchiudente quindi sei quadrati di 13 x 13 e, nel presbiterio, un rettangolo di 26 x 13.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 33





Inoltre ci pare di identificare una serie di rettangoli di 8 x 13 e 5 x 8. Essi determinano la posizione dei contrafforti ed il ritmo delle cappelle laterali

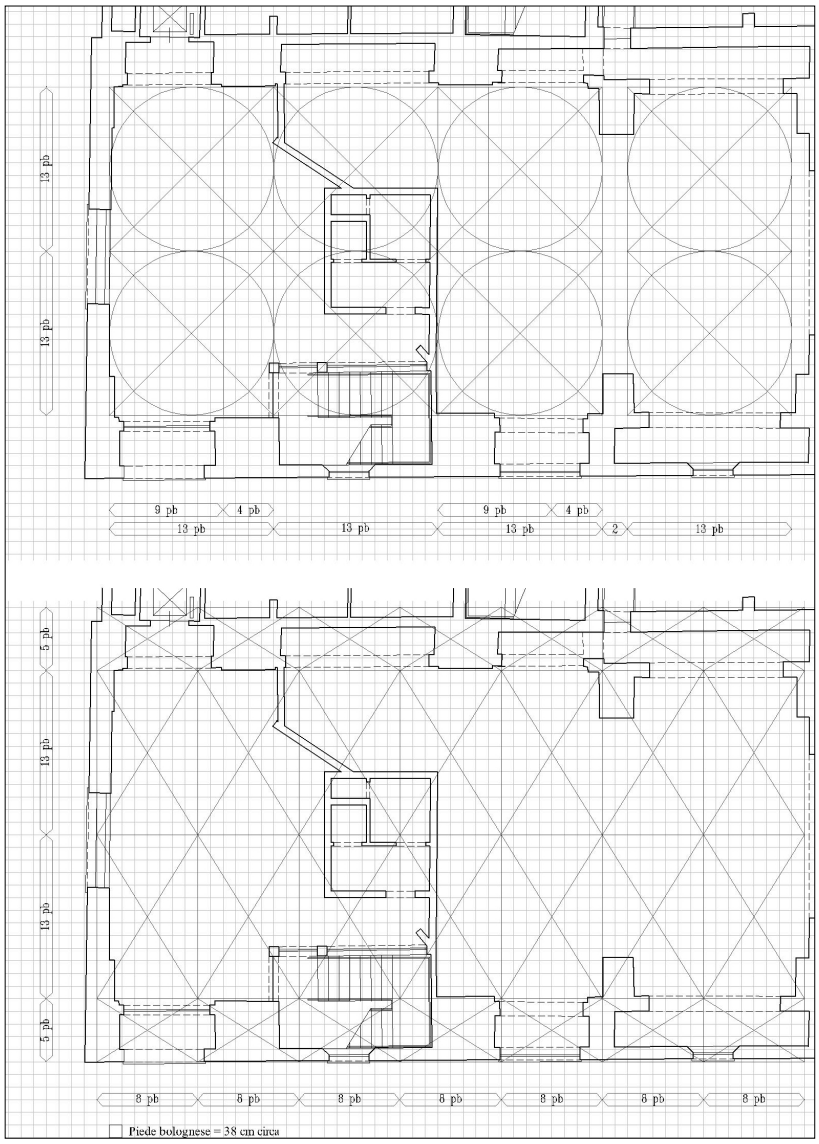
Un prospetto normale

Il lavoro sul prospetto di via Fornasini si presentò più complesso. Era improponibile, ai fini di un qualsiasi utilizzo, l'occlusione delle aperture esistenti non presenti fino al 1917. Nel contempo le vetrine degli anni '60 erano completamente incongrue.

La foto, ripresa di scorcio, in cui appare il camioncino, che, ora sappiamo, dalla testimonianza di Lorella Grossi, essere il mezzo col telone verde che distribuiva le merci agli spacci periferici nel Comune, è stata il punto di partenza. In essa si vedono le grandi aperture ad arco del Mercato coperto e le due finestre di 120 x 240 cm. Non sono presenti le superiori quattro finestre che furono aperte alla quota del futuro primo solaio per illuminare quello che era il reparto di generi non alimentari.

L'originale fotografico in nostro possesso era di buona qualità.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 34



Quadrati di 13x13 piedi bolognesi stabiliscono l'ingombro dell'edificio. Rettangoli di Fibonacci determinano la posizione degli elementi della pianta

L'individuazione dei punti di fuga prospettica permise di ricavare la posizione delle aperture e ricostruire il disegno della facciata. In esso inserimmo le aperture del primo piano rilevate sul posto.

Eravamo sicuri della possibilità di realizzare con precisione tale ricostruzione, perché pensavamo di trovare resti delle aperture sotto il rivestimento in arenaria che contornava le vetrine in alluminio.

Quello che non pensavamo di trovare era una muratura totalmente ricostruita con inserti in calcestruzzo e putrelle in acciaio.

L'intervento dell'ing. Cavani del 1960 fu, infatti, molto attento alla statica.[5] Egli procedette ad un risanamento cuci-scuci con mattoni moderni ed architravi in cemento armato o putrelle in acciaio per le nuove vetrine. Non era il caso di rimuovere questi interventi validi per gli aspetti statici.

Si è proceduto pertanto ad una "scarnificazione" degli interventi moderni per uno spessore pari a quello sufficiente per riportare una listellatura in elementi di mattone vecchio medicinese tagliato longitudinalmente. La manualità degli operai di Tecnologie per Abitare ci ha, con la qualità del rivestimento realizzato, praticamente indistinguibile dalla restante muratura, tranquillizzato su una scelta che può essere oggetto di perplessità.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 35

Per la parte "sagrestia" erano possibili alcune varianti sul trattamento dei prospetti: una di queste prevedeva l'evidenziazione del volume della scala col trattamento ad intonaco invece che a mattone faccia a vista. Prevalse l'idea di mantenere il volume intonacato come nell'ultimo stato di fatto. Nella scelta delle coloriture in cantiere si è optato, in accordo con la Sovrintendenza, per una coloritura rosa omogenea alla scialbatura del mattone faccia a vista

Un cenno merita la ricostruzione delle cancellate mancanti, delle bucature delle finestre e degli infissi. Le foto storiche, fortemente ingrandite, hanno permesso, con la comparazione degli elementi alle dimensioni del mattone, una ricostruzione fedele, sia pure molto sofferta per la difficoltà da parte degli artigiani di riprendere lavorazioni storiche e realizzare manufatti quali bancali, cornici in intonaco, ferramenta congruenti con quella che era la cultura materiale locale[6]. La necessità di ricreare forme e soluzioni costruttive desuete e le sorprese della strutturazione materiale che imprevedibile si svelava ad ogni rimozione di intonaco, di foderature, di tavellonati incongrui del recente passato ha richiesto un impegno notevolissimo di direzione in cantiere. I numerosi saggi, trivellazioni e scavi fatti al tempo della progettazione esecutiva sono stati certamente utili, ma non sufficienti. Ho avuto confermata la convinzione che un edificio dalle complesse vicende storiche può essere conosciuto solo seguendo giorno per giorno il cantiere di restauro. La presenza in cantiere è stata quindi quotidiana da parte di uno o più tecnici. Cecilia Traina ed Elena Coda Nunziante, entrambe architetto, hanno dato, per la parte edile, questo apporto di presenza. Esse comunicavano in studio quasi ora per ora l'evolversi delle lavorazioni, riportavano foto, misure di dettaglio e riportavano la mattina seguente dettagli costruttivi elaborati collegialmente in studio a tarda sera. Ad esemplificazione della cura necessaria per ottenere risultati coerenti con immagini storiche, ma desueti nella pratica edile di oggi, si segnalano i particolari costruttivi delle aperture del prospetto su Via Fornasini: le finestre con le sguinciature interne, colorate in

Lo stato di fatto all'inizio della progetta-zione. Sotto: il progetto, attuato, del prospetto laterale

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 36

Il prospetto dopo i lavori. In primo piano il volume "sagrestia". Nella foto in basso: gli inserti "moderni" nell'atrio. A sinistra la bussola d'ingresso.

bianco, che aumentano significativamente il livello di illuminazione dei locali, gli infissi in legno, contemporanei per la presenza di controtelaio, tradizionali, invece, per il coincidere della dimensione del vetro con le dimensioni del vano murario[7], i bancali in arenaria, più volte disegnati per adattarli alle esigenze delle macchine per il taglio della pietra, le inferriate "a museruola", per le quali si sono composti assemblando e modificando semilavorati di serie, i grandi cancelli in ferro battuto disegnati sul modello della unica lunetta esistente, seguiti, modificati più volte in officina per adeguarsi alla disponibilità di semilavorati e delle attrezzature ed all'effettivo risultato estetico apprezzabile solo sui prototipi al vero. E' stato in questa fase di precisazioni dei dettagli che si sono intensificati i rapporti con l'arch. Capelli della Sovrintendenza ai beni architettonici ed ambientali. Poi in tempi più recenti abbiamo avuto dal Sovrintendente stesso arch. Sabina Ferrari gli indirizzi per affrontare la definizione del progetto esecutivo di Casa Ghelli che, come detto nelle sezioni precedenti, è parte fondamentale per la piena funzionalità della Sala del Suffragio e della Farmacia Comunale.

L'atrio

Il tema più difficile dal punto di vista compositivo è stato quello di dare una risoluzione formale a necessità distributive ingrate: separare fisicamente l'ingresso della sala, anche ai fini della prevenzione incendi, dalla retrostante farmacia. Il grande spazio originario della navata principale, nonostante la barriera fisica, doveva in qualche modo essere percepito da chi entrasse nell'atrio.

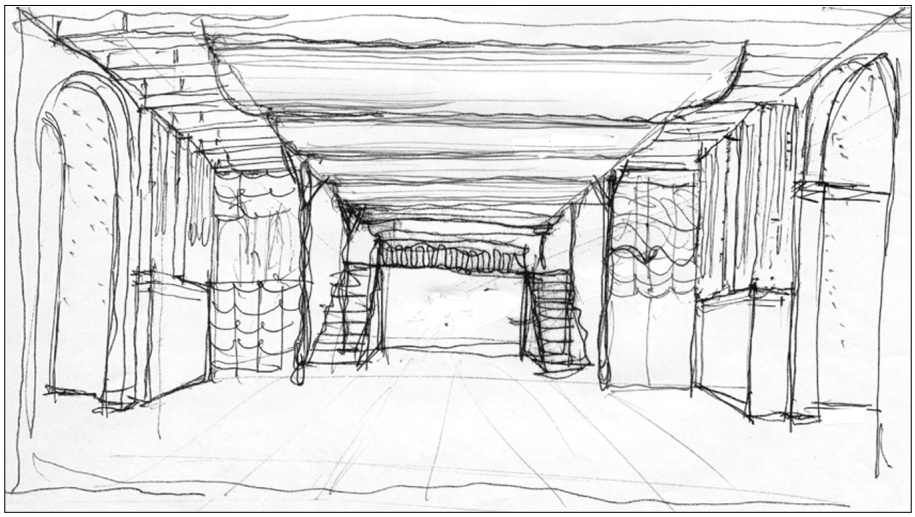
Un'ulteriore difficoltà era rappresentata dalla necessità di collocare un servizio igienico nell'atrio stesso, necessario quando esso sarà aperto, indipendentemente dall'utilizzo della sala, per le contrattazioni del mercato del Giovedì e per iniziative varie. Abbiamo ricercato forme e colori che si differenziassero dalla recuperata struttura della navata: la separazione è attuata da cinque setti che si aprono a ventaglio sopra un cubo nero; tra un setto e

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 37

questo inserto Moderno (la m maiuscola si riferisce ad un periodo della storia dell'architettura che ora serenamente possiamo considerare col distacco della lontananza del tempo[8]) dimensionandolo su un reticolo di 38 cm (dimensione della unità di misura storica: il piede bolognese) e cercando di riprodurre i colori sgargianti dei panneggi delle pale d'altare dei grandi maestri del '600; decisivo è stato l'apporto dell'arch. Cecilia Traina, appassionata studiosa delle problematiche del colore e della sua realizzazione in Architettura. I colori così degli elementi moderni valorizzano e sono

l'altro vetri antifuoco permettono, da alcune angolazioni, di percepire l'unitarietà della navata originaria.

Abbiamo mitigato l'alienità di



Nella foto sopra: il cubo nero e i setti. Tra i setti le lastre di vetro. A destra: schizzo di studio per l'atrio

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 38

Qui sopra: vista della sala verso il prospetto principale. Nella foto a destra: vista verso l'abside della sala. In primo piano la scala che sale dall'atrio

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 39

valorizzati dai colori tenui che si sono adottati per identificare almeno la geometria del partito architettonico originario. Il ricordo dell'ordine architettonico corinzio di cui nella sala si vede, recuperata, la strutturazione muraria, al piano terra, a causa di ben più pesanti devastazioni, viene riproposto nelle sue proporzioni, evidenziato dall'intonaco colorato rosa mattone per il fusto delle paraste e colore arenaria per la base e per l'alto basamento.

Certamente il progetto Atrio poteva avere altri esiti. A titolo di curiosità riportiamo uno schizzo di tentativo nato sui tavolini del Bar Anna.

In esso l'Atrio è separato dalla Farmacia da una struttura simmetrica in cui con materiali della tradizione, legno, tendaggi si ricrea una struttura che in qualche modo pare rifarsi agli allestimenti provvisori della magnificenza barocca.

La sala

La strutturazione muraria seicentesca ci era ben nota dalle foto storiche e dalla ricostruzione

Nella foto sopra, scorcio verso l'abside con in primo piano la ringhiera della scala. A destra: consolidamento del primo solaio: i connettori emergono dalla struttura esistente. Visibili i fasci di barre d'acciaio che devono dare rigidezza al solaio nel suo piano

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 40

La trivella per la costruzione dei micropali in opera nel cortiletto a Nord del campanile

disegnata in studio; nonostante ciò è stata in grado di stupirci e trovarci forse un po' impreparati a confronto con la sua potenza.

In fase di progettazione si era pensato di mantenere intonacato l'interno. In realtà, eliminate le incrostazioni delle intonacature recenti, eliminati i "pareggiamenti" e le parti ammalorate per le infiltrazioni d'acqua dal coperto, di intonaco salvabile ne rimaneva ben poco.

Decisivo per la scelta di portare a vista tutta la strutturazione muraria è stata la scoperta di ampie lesioni nelle due campate di volte a botte realizzate in mattone in folio. Si sono scoperte, nascoste da antiche stuccature, distacchi dai muri d'ambito e temibili lesioni a "X" tipiche dell'azione violenta del sisma.

Così, eliminati gli intonaci, demolito il secondo solaio, anche fisicamente il nuovo spazio si percepiva come rasserenato e liberato da gravami. Questa sensazione avuta indipendentemente l'uno dall'altro, ci siamo confessati reciprocamente Jader Gollini, appaltatore, titolare di TPA, ed io.

Dalla scelta di tenere la sala con la muratura faccia a vista è nata la necessità di ripristinare ed integrare la muratura lasciando però in evidenza i segni del pesante intervento degli anni '60: le putrelle in acciaio, e i fori nella muratura per l'inserzione delle travi Varese del secondo solaio da noi demolito. Tali fori sono stati regolarizzati ed evidenziati con una intonacatura leggermente incassata rispetto al livello del mattone. E' apparsa così una regolare fila di caselle alla quota alla quale era originariamente la trabeazione. Più precisamente il caso ha voluto che le travi prefabbricate del solaio degli anni '60 e quindi le attuali caselle insistessero nel fregio. Così in qualche modo sono riproposti i triglifi. Si deve a Paolo Bedeschi l'idea di utilizzare le caselle per una iscrizione: ogni foro una lettera: si deve a Raffaele Romano Gattei, appassionato cultore di epigrafia ed enigmistica, il testo: "RESTAURAVIT MEDICINAE CIVITAS A.MMIV"

Poiché la parola "Medicinae" è nella zona absidale, il testo manterrà la sua leggibilità anche quando l'abside sarà occultato dal sipario del palcoscenico, previsto in un immediato futuro, assieme agli allestimenti di acustica e scenotecnica.

Il trattamento dei mattoni interni, a stucchetto di calce, è stato predisposto, dopo una lunga serie di campionature, dalla restauratrice Katia Ronzani.

Le condutture per la climatizzazione e i tralicci per le apparecchiature di illuminazione ed

Menabò 1-43 23-08-2004 16:37 Pagina 41

acustiche denunciano l'uso che si farà della sala.

Gli interventi sulle strutture

Il cantiere del Suffragio è stato, per noi e per tutti gli operatori, un'eccezionale occasione di studio e conoscenza sulle tecniche e le problematiche costruttive di un edificio chiesastico barocco. I dati raccolti richiederebbero un'elaborazione e forse una divulgazione in un ambito specialistico. Pare doveroso qui dare conto degli impegnativi interventi effettuati, che volutamente non appaiono visibili.

Il rinforzo del primo solaio

Eliminato il muro longitudinale portante che definiva le celle frigo e gli spazi di servizio, il solaio si è trovato ad avere la distanza tra gli appoggi maggiorata di 2 metri: era necessario quindi intervenire. Il rinforzo, scartato un intervento con fibre in carbonio[9] è stato realizzato combinando una piastra d'acciaio collocata all'intradosso di tutte le coppie di travi che ha fornito la quantità di ferro teso mancante e una cappa armata di calcestruzzo stesa superiormente che ha incrementato l'area resistente a compressione. Connettori di diametro 24 mm hanno collegato piastre e cappa.

Le prove di carico, realizzate con vasche d'acqua, hanno dimostrato una rigidezza superiore alle migliori aspettative.

Micropali per il campanile

Era noto che il campanile aveva un leggero strapiombo verso Nord: fin dalla fase del progetto esecutivo ci si è proposti di stabilizzare tale situazione.

Si ipotizzarono dei pali in acciaio infissi (megapali). Le trivellazioni effettuate in cantiere, da cui si sono ricavate stratigrafie, hanno rilevato, purtroppo, la presenza di banchi di muratura in profondità che impedivano l'infissione dei pali.

Si è, quindi, optato per micropali trivellati, rendendosi così necessaria la realizzazione di una struttura massiccia sotterranea di raccordo tra le teste dei micropali e la canna del campanile.

Gli interventi sulle murature

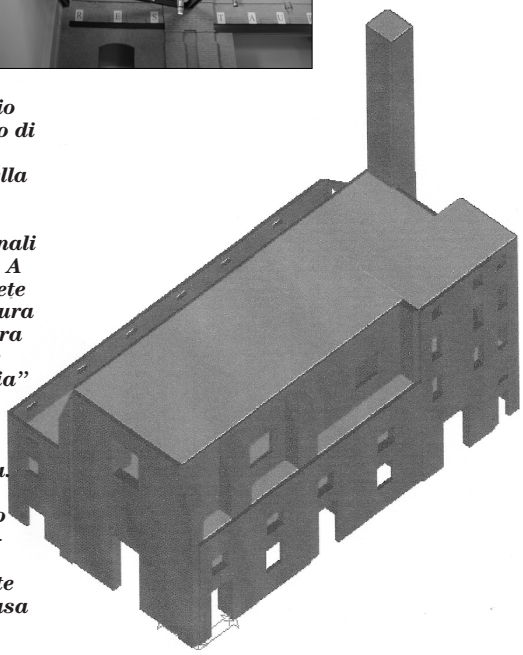
L'apparecchio di buona fattura della muratura a faccia a vista su Via Fornasini e Via Saffi, nonché i saggi fatti sulle murature, ci avevano illuso, all'epoca del progetto esecutivo, sulla buona qualità materiale del Suffragio. La realtà del cantiere ci ha smentito oltre la ragionevole consapevolezza degli imprevisti in questo tipo di opere.

In realtà molte orditure murarie ad una testa hanno rilevato la presenza di corsi di ciottoli e le murature a tre teste – la maggior parte – si sono rivelate essere a sacco con una anima interna costituita di ciottoli non ben cementati.

Questa constatazione ha portato ad incrementare i provvedimenti di consolidamento con colature di latte di calce, iniezioni di malta fluida nelle macrolesioni e foderatura di intonaci armati con rete elettrosaldata in zone specifiche, in particolare nel fianco Ovest dell'edificio. In Emilia Romagna, regione risparmiata da devastanti terremoti, lo studio, in ottica antisismica della muratura nella nostra area geomateriale di pianura non si avvale di documentazioni di esperienze "sul campo". E' quindi auspicabile che studi specifici vengano prodotti al più presto adattando teorie e tecniche di intervento, maturate in altri contesti geomateriali, alla nostra realtà, quella appunto della muratura in laterizio mista a ciottoli.

Menabò 1-43 23-08-2004 16:38 Pagina 42

Parete di facciata dall'interno. E' evidente la presenza di zone realizzate con ciottoli



Il traliccio in acciaio di trattenimento della facciata: sopra di esso i canali dell'aria. A lato: parete di muratura a sacco tra il volume "sagrestia" e il vano scale di sicurezza. A destra: il modello tridimensionale includente anche Casa Ghelli

Il Suffragio – come prescrive la normativa in questi casi – è stato "migliorato" rispetto alla sua originaria capacità di resistenza al sisma. Ci si è posti di avvicinarsi alla capacità di resistenza richiesta per un edificio di nuova costruzione in III Categoria Sismica.

Progetto e cantiere del Suffragio

- ***Committente:*** **Immobiliare Medicina s.r.l. - San Giorgio di Piano**
- ***Progetto Architettonico, coordinamento e direzione lavori generale:*** **Ing. Andrea Guidotti, Arch. Andrea Vanzini con: Arch. Elena Coda Nunziante, Arch. Cecilia Traina**
- ***Strutture, calcoli di stabilità e direzione lavori strutturali:*** **Ing. Andrea Guidotti**
- ***Consulente per le strutture:*** **Prof. Ing. Pier Paolo Diotallevi**
- ***Progetto impianti termoidraulici e condizionamento:*** **Ing. Andrea Trombetti**
- ***Direzione lavori impianti termoidraulici e condizionamento:*** **Ing. Giorgio Novi**
- ***Progetto e direzione lavori impianti elettrici:*** **Pyramis srl - Ing. Giulio Dall'Olio, P.I. Luca Fini**
- ***Coordinamento per la sicurezza:*** **Pyramis srl - Ing. Giulio Dall'Olio, P.I. Luca Fini**
- ***Consulenza per l'acustica:*** **Prof. Ing. Patrizio Fausti**
- ***Collaudatore generale tecnico amministrativo:*** **Ing. Umberto Venturini**
- ***Collaudatore delle strutture:*** **Prof. Ing. Raffaele Poluzzi**

DITTE APPALTATRICI

- ***Lavori Edili:*** **Tecnologie per Abitare - Bologna.**
- ***Impianti Termoidraulici e di condizionamento:*** **Marchi Impianti - Calderara di Reno - Bologna**
- ***Impianti Elettrici:*** **CARIIEE s.c.a r.l. - Bologna**

Menabò 1-43 23-08-2004 16:38 Pagina 43

La verifica numerica tensionale è stata effettuata dal prof. Pier Paolo Diotallevi, consulente per le strutture, con un programma di calcolo agli elementi finiti che ha operato su una modellazione tridimensionale.

Oltre al consolidamento delle pareti, delle volte, dei solai è da citare la realizzazione di una tralicciatura in acciaio di "ritegno" per impedire che la muratura della facciata possa, sotto sisma, uscire dal suo piano.

NOTE

1 L'incarico fu conferito alla Thesis s.r.l. società di proprietà del Movimento cooperativo di produzione e lavoro. Committente era la Coop Reno proprietaria dell'immobile. All'epoca lavoravo con l'arch. Ettore Masi da 20 anni e da pochi con l'arch Vanzini. Sotto la guida di Masi mi ero fatto una significativa esperienza nell'industrializzazione edilizia: esperienza di razionalità costruttiva finalizzata ad un'architettura funzionale con forti motivazioni sociali. Questa impostazione che aveva dato valide realizzazioni fino agli anni '70 era, agli inizi degli '80, in crisi. La generosa – un po' ingenua – passione civile alla base del Moderno era stretta da obiezioni diverse provenienti da sponde ideologicamente molto lontane. Da una parte i dubbi sulle "magnifiche sorti e progressive" dello sviluppo tecnico avevano generato una sensibilità ecologista ed ambientalista per la quale le stereometriche costruzioni Moderne erano decisamente incompatibili nel paesaggio naturale e antropico, dall'altra una sensibilità esageratamente liberista trovava inaccettabile un metodo di progettazione che si dava norme rigorose di calvinistica misura. In questa temperie, culturalmente e socialmente confusa, la Thesis fu chiusa nel '93 a seguito della grave contrazione delle attività cooperative. Masi, Vanzini, l'arch Michele Gentilini ed io costituimmo uno Studio associato Stoa'. Nelle ripartizione dei lavori all'interno dello studio, il lavoro per il Suffragio era quello che meno si attagliava all'impostazione Moderna di Masi; interessava invece me per l'esperienza familiare in vecchi edifici a Bologna e nell'Appennino e per quella recente in due cantieri impegnativi di ripristino a Bologna. Il lavoro del Suffragio fu quindi preso in carico da me e Vanzini.

2 Ettore Masi, Andrea Guidotti, *Ipotesi sulla geometria del Portico dei Servi* in *Il cantiere di S.Petronio*, a cura di R. D'Amico, R. Grandi, Nuova Alfa editoriale, Bologna 1987
In questo contributo, commissionato all'arch. Ettore Masi ed a me dalla Prof. Anna Maria Matteucci, ipotizziamo la presenza del rapporto aureo nel regolarissimo prospetto. Questa ipotesi suscitò forti perplessità. Infatti la temperie umanistica alla quale si deve ascrivere il tardo gotico del Portico progettato da fra Andrea da Faenza pareva aborrire la presenza dei rapporti proporzionali basati su numeri irrazionali, quale il sia pure sul nobilissimo numero aureo 1,618... Ora mi pare di poter individuare nei tracciati del Portico tracciati basati su numeri interi di piedi bolognesi: 3, 5, 8 e loro multipli 10, 15. Questi numeri appartengono alla serie di Fibonacci: 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21... Questa serie come è noto oltre ad essere addittiva (ogni numero è somma dei due antecedenti) è anche "quasi proporzionale", ossia il rapporto tra due numeri consecutivi tende, per eccesso e per difetto, al numero aureo. Ecco quindi un'ipotesi interpretativa: se un prospetto architettonico è sottoposto ad una griglia regolatrice di rettangoli i cui lati sono proporzionali a numeri di Fibonacci, si ottengono proporzioni tendenti al rapporto aureo e, contemporaneamente, si ha un semplicissimo metodo per tracciare e fare eseguire le opere in cantiere.

3 Una conferma è venuta, ad esempio, dallo studio della facciata della Chiesa del Carmine. Una tavola con una ipotesi di tracciati regolatori è stata esposta nella mostra "Conoscenza e valorizzazione dei Centri Storici della pianura bolognese" tenutasi dal 3 al 10 aprile 2004 a Medicina presso il Palazzo della Comunità. La mostra, e la collegata giornata di studio, erano inserite nell'ambito di una Convenzione tra Amministrazione Comunale e DAPT. La Convenzione ha lo scopo di promuovere un laboratorio di studio sugli strumenti conoscitivi e tecnici per il restauro, il ripristino tipologico.

4 Almeno quattro paiono gli strati pittorici sovrapposti: una *sinopia* incisa nell'intonaco in cui è evidente un viso di donna ed una mano di tratto seicentesco, *tracce* rossastre della tempera che appare nella fotografia storica più antica che rappresenta, pare, fiamme e figure, una *scritta* in carattere Capitale Romano "W L'ITALIA", una *scritta* in caratteri Bastoni COOPERATIVA DI CONSUMO LA POPOLARE. Sarebbe assai interessante commissionare uno studio della veletta e la ricostruzione delle sue immagini che via via ha mostrato nel tempo. Gli strumenti grafici del computer potrebbero essere un potente mezzo di lavoro.
In prospettiva di uno studio di questo tipo pare saggia la decisione della Sovrintendenza di limitarsi ad un consolidamento del reperto in alternativa alla ipotesi di portare in luce la sinopia del '600 che pare essere il reperto più promettente.

5. Egli procedette quindi nell'ottica di realizzare una trasformazione, voluta e percepita "di qualità" per la sensibilità estetica dell'epoca. Del resto le immagini dell'esterno con le vetrine illuminate e dell'interno con l'arredo moderno in acciaio, l'illuminazione artificiale non danno certo la sensazione di una soluzione di ripiego, ma al contrario di una struttura vissuta come espressione di progresso costruita quasi a riscatto dei passati difficili anni del primissimo dopoguerra e della guerra stessa.

6 Più che mai si è sentita in questo lavoro la necessità di una manualistica di soluzioni costruttive tradizionali locali di riferimento; in questo caso alla cultura materiale alla quale apparteneva il Suffragio.

7 In altre parole il controtelaio, non emergendo dal vano, non è visibile dall'esterno e non intercetta luce .

8 Un'impressione certamente troppo benevolmente entusiasta di R.R. Gattei mi è giunta per e-mail: "S'immagini la mia emozione e il mio entusiasmo quando, entrando dalla porta principale, mi sono trovato davanti a una composizione di colori che mi ha ricordato subito Piet Mondrian o Theo van Doesburg o Kasimir Malevic... mi è sembrato di essere al MoMa o al Centre Pompidou!".

9 Le travi Varese si sono rivelate dotate nella suola di un fondello in laterizio per la migliore aderenza dell'intonaco. Le ditte produttrici di resine da noi interpellate non ci hanno dato garanzie sufficienti di aderenza Carbonio-laterizio.